



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Roma giugno 2011

2011

22



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Numero 22 - Giugno 2011

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

Il documento è stato redatto da un gruppo di lavoro coordinato da ANDREA LAMORGESE e composto da ANTONIO ACCETTURO, RAFFAELLO BRONZINI, DIEGO CAPRARA, ALESSIO D'IGNAZIO e CRISTINA FABRIZI. Alla predisposizione dei riquadri hanno collaborato PAOLO CHIADES, ALESSANDRA MORI, MARCELLO PAGNINI, PAOLA ROSSI e MARIA LUCIA STEFANI. Gli aspetti editoriali sono stati curati da RAFFAELA BISCEGLIA e STEFANO VICARELLI.

© Banca d'Italia, 2011

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al mese di maggio 2011 salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso il Centro stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
LA CONGIUNTURA NELLE MACROAREE	7
1. Le dinamiche territoriali del prodotto e della domanda.....	7
2. Le attività produttive	13
3. Il mercato del lavoro	23
4. Le politiche per lo sviluppo e la coesione economica.....	31
5. L'attività degli intermediari finanziari	35
APPENDICE STATISTICA	47
NOTE METODOLOGICHE	65

INDICE DEI RIQUADRI

La dinamica delle esportazioni: un'analisi delle componenti cicliche e strutturali.....	10
Le risposte delle imprese alla crisi, le strategie e l'attività innovativa	14
I divari di genere nel mercato del lavoro	26
La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale.....	38

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato.
-

LA SINTESI

Nel 2010 il prodotto interno lordo è cresciuto dell'1,3 per cento, dopo la contrazione del 5,2 per cento nel 2009. La ripresa dell'attività economica non è stata uniforme nelle varie aree del Paese: trainata soprattutto dalle esportazioni, essa ha interessato maggiormente il Nord. Nel Mezzogiorno, dove nel 2009 la flessione era stata più contenuta, la crescita del prodotto è stata appena positiva.

La ripresa ha interessato maggiormente le regioni del Nord

La ripresa delle esportazioni ha riguardato tutte le aree del Paese, compreso il Mezzogiorno, dove tuttavia esse rappresentano una quota relativamente modesta del prodotto. Più contenuta è risultata, sulla base di indicazioni preliminari, la ripresa delle componenti interne della domanda; sia per gli investimenti, sia per i consumi delle famiglie, la ripresa sembra aver interessato solo le regioni del Centro Nord. La dinamica relativamente più favorevole dei consumi nel Nord è legata all'andamento meno negativo dei livelli occupazionali e del reddito disponibile.

Dal lato dell'offerta, la crescita del valore aggiunto dell'industria in senso stretto e dei servizi, rispettivamente pari al 4,8 per cento e all'1,0 per cento a livello nazionale, sarebbe stata più pronunciata nel Nord, sostanzialmente in linea con quella nazionale al Centro, decisamente inferiore nel Mezzogiorno. Nel settore delle costruzioni il calo del valore aggiunto sarebbe stato più intenso nelle regioni del Mezzogiorno. Nel mercato immobiliare il numero di transazioni è aumentato lievemente nel Nord Ovest e al Centro a fronte di un ulteriore calo nel Mezzogiorno. Le quotazioni sono cresciute moderatamente nel Nord Est e al Centro a fronte di un calo contenuto nel Nord Ovest.

L'industria e i servizi sono cresciuti maggiormente nel Nord; le costruzioni hanno subito un calo più accentuato nel Mezzogiorno

Nel manifatturiero, le vendite hanno beneficiato degli effetti delle politiche messe in atto dalle imprese durante la crisi, relative in particolare al miglioramento qualitativo dei prodotti, all'ampliamento dell'offerta e alla differenziazione dei mercati. Le difficoltà congiunturali hanno rappresentato un'occasione per stimolare l'attività innovativa, in particolar modo per le aziende del Centro Nord, per quelle più grandi e più orientate all'export, per quelle operanti nei settori a più elevata tecnologia.

Nel primo trimestre del 2011 il PIL è cresciuto dello 0,1 per cento nella media nazionale; gli indicatori qualitativi dell'Istat sul livello degli ordini e della produzione confermano un quadro territorialmente differenziato: si è attenuato il miglioramento dei giudizi delle imprese nelle regioni del Centro Nord; nel Mezzogiorno sono rimasti sostanzialmente stazionari sui livelli degli ultimi mesi del 2010. Secondo le aspettative rilevate con l'indagine Invind, le imprese indicano per il 2011 una sostanziale stazionarietà del fatturato e un calo degli investimenti, più pronunciato nel Mezzogiorno.

Nel primo trimestre del 2011 l'espansione del prodotto è proseguita a un ritmo modesto

Nel 2010 si è attenuato il calo dell'occupazione, che era stato particolarmente marcato nel 2009. La dinamica è rimasta negativa nel Nord Ovest e nel Nord Est e, in maniera più accentuata, nel Mezzogiorno; al Centro gli occupati sono risultati sta-

bili. Al calo nel Mezzogiorno ha contribuito anche il settore dei servizi, che in tutte le altre aree del Paese ha invece fornito un contributo positivo, compensando la caduta registrata dall'industria in senso stretto. La dinamica del settore dei servizi ha risentito anche della flessione del numero dei dipendenti pubblici, che incidono maggiormente sull'occupazione del Mezzogiorno.

I prestiti bancari sono tornati a crescere in tutte le aree

Nel 2010 i prestiti bancari sono risultati in crescita in tutte le aree del Paese: nel Nord Ovest e nel Nord Est il tasso di crescita sui dodici mesi è tornato positivo; al Centro e nel Mezzogiorno si è registrata un'accelerazione. La dinamica ha riflesso soprattutto il recupero, in tutte le macroaree, dei prestiti alle imprese. I finanziamenti alle famiglie, che erano aumentati anche nel 2009, hanno accelerato in misura più contenuta. I prestiti dei primi cinque gruppi bancari, dopo la marcata flessione del 2009, sono tornati a crescere in tutte le aree territoriali a eccezione del Centro, dove tuttavia si è attenuato il ritmo di contrazione.

La domanda di prestiti si è rafforzata, a fronte di condizioni di offerta sostanzialmente invariate

Secondo la nostra indagine su oltre 400 banche, la domanda di prestiti delle imprese si è rafforzata in tutte le aree territoriali, sostenuta dalle esigenze di copertura del capitale circolante e dal perdurante ricorso a operazioni di ristrutturazione del debito bancario, a fronte di una dinamica ancora debole della componente legata agli investimenti. Anche la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie ha ripreso vigore in tutte le macroaree, più marcatamente nel Mezzogiorno.

Nei primi tre mesi del 2011 il tasso di crescita dei prestiti bancari è aumentato in tutte le aree territoriali, più marcatamente nel Nord Est. Tale dinamica continua a riflettere soprattutto l'andamento dei crediti alle imprese, che nella media del Paese assorbono circa la metà dei prestiti delle banche.

LA CONGIUNTURA NELLE MACROAREE

1. LE DINAMICHE TERRITORIALI DEL PRODOTTO E DELLA DOMANDA

Nel 2010 il prodotto interno lordo italiano è aumentato dell'1,3 per cento in termini reali, dopo la forte contrazione registrata nel 2009 (-5,2 per cento). La ripresa non è stata uniforme nelle varie aree del Paese: trainata dalle esportazioni, essa ha interessato maggiormente il Nord; nel Mezzogiorno sono emersi solo timidi segnali di miglioramento. Secondo le stime territoriali provvisorie dell'Istat, la crescita sarebbe stata superiore alla media nazionale nelle regioni del Nord (Nord Ovest 1,7 per cento da -6,0, Nord Est 2,1 da -5,6) e al Centro (1,2 da -3,9), solo di poco positiva nel Mezzogiorno (0,2 da -4,3).

Il PIL pro capite nel 2010 è aumentato dello 0,8 per cento in termini reali, recuperando in minima parte la contrazione del biennio precedente (-7,7 per cento). Esso sarebbe aumentato al Centro Nord (1,0 per cento), dove maggiore era stato l'effetto della crisi (-8,2 per cento il calo cumulato nel biennio 2008-09). Nel Mezzogiorno il PIL pro capite avrebbe ristagnato nel 2010, a fronte di un calo del 6,5 per cento nel biennio 2008-09. In entrambe le macroaree il prodotto pro capite nel 2010 era pari ai livelli raggiunti alla fine degli anni novanta.

I consumi e gli investimenti

Nel 2010 i consumi delle famiglie sono cresciuti a livello nazionale dell'1,0 per cento in termini reali, dopo due anni di contrazione; in particolare, i beni semidurevoli hanno fatto registrare un forte incremento, a fronte di una modesta ripresa dei non durevoli e di un calo, per il terzo anno consecutivo, dei beni di consumo durevoli. Secondo le stime di Prometeia, le uniche al momento disponibili con una disaggregazione per le quattro macroaree, il tasso di crescita dei consumi delle famiglie sarebbe stato più accentuato al Centro Nord (1,2 per cento nel Nord Ovest e nel Nord Est; 1,1 al Centro) rispetto al Mezzogiorno (0,6).

Il differente andamento tra aree risente delle diverse dinamiche dei livelli occupazionali (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*) e del reddito disponibile. Secondo nostre elaborazioni sui dati di Prometeia, questo sarebbe calato in termini reali in tutte le macroaree, per il terzo anno consecutivo; la diminuzione sarebbe stata solo lieve nel Centro Nord, a fronte di una contrazione marcata nel Mezzogiorno.

Informazioni preliminari sulle dinamiche territoriali di alcune componenti dei consumi indicano come essi abbiano tenuto soprattutto nel Nord del Paese.

I dati dell'Osservatorio sul commercio del Ministero dello Sviluppo economico mostrano che nel primo semestre del 2010 (ultimo dato disponibile) la dinamica sul periodo corrispondente delle vendite a prezzi correnti è risultata lievemente positiva nelle regioni del Nord (0,3 per cento), a fronte di un calo nel Mezzogiorno (-0,8) e al Centro (-0,6). Riguardo ai beni durevoli, secondo l'indagine Findomestic, il calo delle vendite è stato più accentuato al Centro e nel Mezzogiorno, a fronte di una diminuzione meno forte nel Nord Ovest e di un lieve aumento nel Nord Est. Secondo i dati dell'ANFIA, la contrazione del numero di vetture immatricolate (-9,1 per cento), in connessione con l'esaurirsi a dicembre del 2009 dell'effetto degli incentivi alla rottamazione, è stata più marcata nel Mezzogiorno (-13,4 per cento) rispetto alle altre aree del Paese.

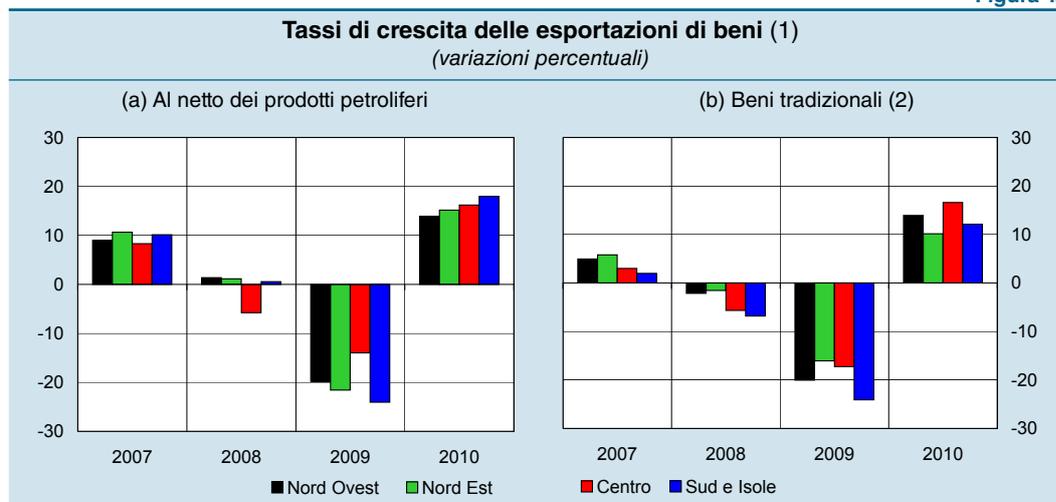
Gli investimenti fissi lordi sono aumentati a livello nazionale del 2,5 per cento in termini reali nel 2010 (-15,2 nel complesso del biennio precedente), risentendo della ripresa degli acquisti di beni strumentali (macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto e beni immateriali; 9,6 per cento) e dell'ulteriore contrazione della spesa in costruzioni (-3,7 per cento). Secondo le stime di Prometeia, la crescita degli investimenti sarebbe stata più che doppia al Centro Nord (3,2 per cento nel Nord Ovest, 2,9 nel Nord Est e 2,7 al Centro) rispetto al Mezzogiorno (1,3).

I risultati dell'indagine della Banca d'Italia su circa quattromila imprese con almeno 20 addetti nell'industria in senso stretto e nei servizi privati non finanziari (Invind) confermano l'andamento degli investimenti delineato dalle stime di Prometeia per le imprese del Centro Nord: in particolare essi sono cresciuti a un ritmo più sostenuto della media nazionale (pari al 3,5 per cento) nel Nord Ovest, sostanzialmente in linea nel Nord Est e più moderato al Centro. Secondo la stessa indagine, gli investimenti sono, invece, calati nel Mezzogiorno, a fronte della decelerazione segnalata da Prometeia.

Le esportazioni

Le esportazioni italiane hanno mostrato una robusta ripresa a partire dal primo trimestre del 2010. Secondo i dati provvisori dell'Istat, valutati al netto dei prodotti petroliferi, nel 2010 le esportazioni a prezzi correnti sono aumentate del 15,4 per cento (tav. a1.5; fig. 1.1). Il Nord Ovest e il Nord Est, che contano per i tre quarti delle esportazioni italiane di prodotti non petroliferi, hanno registrato incrementi pari rispettivamente al 13,9 e al 15,2. Nel Mezzogiorno e al Centro, che rappresentano una quota relativamente modesta delle esportazioni nazionali (rispettivamente 9 e 16 per cento), le esportazioni hanno mostrato una ripresa lievemente più intensa (rispettivamente 17,0 e 16,4 per cento) dopo la forte contrazione nel biennio di crisi.

Gli incrementi più rilevanti hanno riguardato il settore della chimica, accompagnato al Centro Nord da quello dei metalli e nel Mezzogiorno da quello dei mezzi di trasporto (tav. a1.5). Al Centro un contributo importante alla crescita è stato fornito dai beni di consumo non durevoli. I settori tradizionali hanno mostrato una crescita meno pronunciata in tutte le aree a eccezione del Centro, le cui vendite all'estero sono aumentate del 16,7 per cento soprattutto grazie al comparto di pelli, cuoio e calzature.



Fonte: Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di crescita sul periodo corrispondente; escluse le provviste di bordo. – (2) Include il tessile, l'abbigliamento, pelli, cuoio e calzature, e i mobili.

In tutte le macroaree i paesi dell'area dell'euro hanno fornito un contributo alla crescita dell'ordine del 40 per cento (50 per cento al Centro). Rilevante (18 per cento sulla dinamica totale) è stato quello proveniente dalle vendite verso gli altri paesi della UE, soprattutto per il Nord Est (24 per cento). La domanda delle economie più dinamiche di Brasile, Russia, India e Cina (BRIC) ha contribuito alla crescita delle esportazioni solo per il 13 per cento; essa è stata prevalentemente intercettata dalle regioni del Centro Nord, grazie al più elevato peso che queste economie hanno sulle vendite dell'area. Il contributo delle vendite verso gli Stati Uniti è stato relativamente basso in ragione dello scarso peso di questo mercato di destinazione sul totale delle esportazioni.

Le esportazioni nelle macroaree: un confronto con i livelli pre-crisi. – Un'analisi condotta su dati trimestrali valutati a prezzi correnti e depurati per gli effetti della stagionalità indica come, nonostante la ripresa, le esportazioni siano ancora distanti dai livelli pre-crisi, in particolare nelle regioni settentrionali (-10 per cento) e nel Mezzogiorno (-14,7). Al Centro il divario rispetto al precedente punto di massimo è stato quasi completamente riassorbito. I divari maggiori rispetto ai livelli pre-crisi si riscontrano in tutte le aree nei beni di consumo durevole, meno interessati dalla ripresa, nei beni intermedi nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno; nei beni strumentali, in particolare nel Nord Est (tav. 1.1).

Le esportazioni verso i paesi della UE-15, sono risultate nello scorso dicembre ancora inferiori ai livelli massimi pre-crisi, soprattutto nel Nord Ovest. Le esportazioni verso i paesi BRIC hanno invece nettamente superato i livelli raggiunti prima della recessione, a eccezione del Centro; la presenza commerciale nell'area BRIC risulta lievemente più marcata al Centro Nord, ma comunque modesta nel confronto internazionale.

Il calo delle esportazioni seguito alla crisi e la successiva ripresa denotano l'operare di fattori ciclici ed elementi strutturali. Alla fine dello scorso anno, l'effetto ciclico della crisi appariva ormai riassorbito. Si è invece ampliato il differenziale negativo della dinamica delle esportazioni italiane rispetto alla domanda mondiale, riflettendo debolezze di natura strutturale (cfr. il riquadro: *La dinamica delle esportazioni: un'analisi delle componenti cicliche e strutturali*).

Tavola 1.1

Le esportazioni nelle macroaree per tipo di bene e per mercato di sbocco: scostamento dal punto di massimo pre-crisi (prezzi correnti; dati destagionalizzati; valori percentuali; variazioni percentuali)										
	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
	scosta- mento (1)	quota (2)								
Per tipo di bene										
Durevoli	-15,8	5,0	-18,7	9,7	-15,3	11,8	-21,0	3,1	-18,6	7,2
Non durevoli	-0,8	17,1	3,0	21,4	-0,9	33,1	3,5	21,4	0,9	21,2
Energetici	-26,0	1,1	18,9	0,4	27,1	2,9	-15,1	23,5	7,1	3,7
Intermedi	-10,9	40,5	-7,1	30,2	-2,0	27,8	-25,4	25,7	-11,7	34,7
Strumentali	-11,8	36,3	-17,0	38,3	-0,4	24,4	-18,5	26,3	-10,0	33,2
Per mercato di sbocco										
BRIC	7,4	6,1	8,4	6,2	-2,1	5,5	1,1	3,1	5,4	5,6
UE-15	-14,7	53,1	-8,7	51,1	-4,1	49,3	-13,3	53,6	-11,2	52,1
USA	-10,7	5,9	-20,5	7,9	-17,7	8,4	-25,8	7,5	-13,7	7,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Differenza percentuale tra il valore del IV trimestre del 2010 e quello del I trimestre del 2008 (a eccezione del Mezzogiorno: III trim. 2008). – (2) La quota è calcolata come media del biennio 2006-07.

LA DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI: UN'ANALISI DELLE COMPONENTI CICLICHE E STRUTTURALI

Gli effetti sui livelli di attività economica del collasso del commercio mondiale si sono manifestati con tempi e intensità differenziati nelle aree del Paese, in relazione al diverso grado di apertura verso l'estero, più elevato nel Nord.

Valutate sulla cosiddetta componente di ciclo-trend (ottenuta depurando i dati delle esportazioni mensili a valori correnti delle componenti più erratiche, quali la stagionalità, gli errori di misura e la volatilità di breve periodo), la durata e l'ampiezza della contrazione delle esportazioni italiane sono risultate pari a 19 mesi e al 25,1 per cento; durata e ampiezza sono risultate superiori a quelle registrate dalla domanda mondiale che, espressa a valori correnti, si è contratta per 15 mesi consecutivi, complessivamente del 20,9 per cento (tav. r1.1). La flessione del Mezzogiorno ha riflesso anche la caduta del prezzo del petrolio; la contrazione delle esportazioni è stata più intensa nel Nord rispetto al Centro, maggiormente specializzato nella produzione di beni non durevoli (meno sensibili al ciclo).

A una caduta delle esportazioni italiane relativamente più accentuata di quella della domanda mondiale ha fatto seguito una ripresa più contenuta: dopo una crescita, rispetto al punto di minimo, del 25,6 per cento (a fronte di un incremento della domanda mondiale del 40 per cento), lo scorso dicembre le esportazioni italiane si collocavano su un livello inferiore del 6 per cento al punto di massimo (la domanda mondiale aveva superato i livelli pre-crisi dell'11 per cento). Lo scostamento risultava negativo in tutte le macroaree a eccezione del Centro, dove il recupero (in particolare nei settori ad alta tecnologia) aveva annullato la flessione. Lo scostamento era ancora particolarmente ampio nel Nord Est, pari all'8 per cento (5,4 nel Nord Ovest e 6 nel Mezzogiorno), anche in relazione alla diversa composizione settoriale delle esportazioni.

Tempi e ampiezza della crisi e della ripresa dell'esportazione
(variazioni percentuali e numero di mesi)

MACROAREE	Grado di apertura nel 2007 (1)	Componente ciclo-trend			
		Durata della contrazione (mesi)	Ampiezza		Scostamento rispetto al massimo pre-crisi (4)
			Contrazione (2)	Espansione (3)	
Nord Ovest	33,0	19	-23,9	24,3	-5,4
Nord Est	29,4	19	-26,3	24,3	-8,4
Centro	16,8	20	-20,2	27,6	2,3
Sud e Isole	11,3	18	-34,9	44,4	-6,0
Italia	23,2	19	-25,1	25,6	-6,0
Commercio mondiale	–	15	-20,9	40,3	11,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *World Trade Monitor* del CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra esportazioni e PIL nel 2007. – (2) Differenza percentuale fra il valore del mese di minimo e quello del massimo pre-crisi. –

(3) Differenza percentuale fra il valore di dicembre 2010 e il valore del mese di minimo. – (4) Differenza percentuale tra il valore di dicembre 2010 e il punto di massimo pre-crisi, calcolato sulla componente ciclo-trend dei dati mensili.

Alla fine dello scorso anno, l'effetto ciclico della crisi appariva ormai riassorbito. La componente di trend, che coglie i movimenti di lungo periodo mostrava, tuttavia, un differenziale negativo rispetto al trend della domanda mondiale, in crescita dai primi anni duemila e ulteriormente ampliatosi in corrispondenza della recessione, specialmente nelle regioni settentrionali. Tale differenziale riflette i limiti di carattere strutturale delle esportazioni regionali, fra cui una specializzazione settoriale ancora sbilanciata su produzioni a minor contenuto tecnologico, una scarsa presenza nei mercati emergenti e la perdita di competitività di prezzo accumulata dall'inizio del decennio.

Prime indicazioni sul 2011

Nel primo trimestre del 2011 il prodotto interno lordo corretto per gli effetti della stagionalità è cresciuto dello 0,1 per cento in termini reali rispetto al trimestre precedente. Coerentemente con la stagnazione del prodotto a livello nazionale, gli indicatori qualitativi provenienti dalle inchieste congiunturali dell'Istat (fino a dicembre condotte dall'ISAE) indicano nei primi mesi del 2011 un'attenuazione del miglioramento delle valutazioni degli operatori (sul livello degli ordini e della produzione), che è risultata più accentuata per le imprese del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro Nord.

Nell'indagine Invind, le imprese esprimono l'aspettativa di un calo degli investimenti totali (a prezzi costanti): essi crescerebbero esclusivamente per le imprese con sede legale nelle regioni del Centro; rimarrebbero sostanzialmente stazionari nel Nord Ovest; calerebbero lievemente nel Nord Est e molto marcatamente nel Mezzogiorno. Secondo i dati Invind, le imprese esportatrici italiane si aspettano per il 2011 un incremento del fatturato estero del 7,5 per cento in termini nominali; in un quadro di limitate differenze regionali, lievemente meno favorevoli sono le attese espresse dalle imprese del Nord Ovest.

2. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

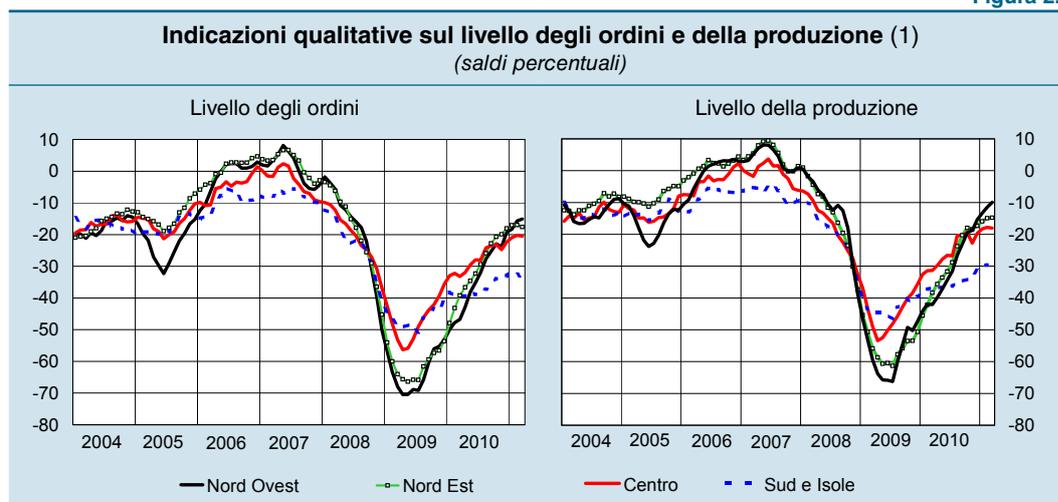
L'industria

Nel 2010 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è aumentato in Italia del 4,8 per cento in termini reali (cfr. il capitolo 10: *La struttura produttiva e le politiche strutturali* della Relazione). Secondo le stime di Prometeia, che a differenza di quelle preliminari dell'Istat sono disponibili distintamente per l'industria in senso stretto e le costruzioni, l'aumento è stato lievemente più pronunciato nel Nord Ovest, in linea con quello nazionale nel Nord Est e al Centro, pari a meno della metà di quello nazionale nel Mezzogiorno.

La produttività del lavoro è aumentata dell'8,7 per cento. Secondo le stime di Prometeia, la crescita della produttività è risultata diffusa in tutte le macroaree.

Nel corso del 2010 i giudizi degli operatori sul livello degli ordini e della produzione, in ripresa dal terzo trimestre del 2009, hanno continuato a migliorare in maniera più intensa nelle regioni del Centro Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno (fig. 2.1). Nelle regioni del Nord il saldo fra la percentuale di imprese che hanno segnalato un aumento nel livello degli ordini e della produzione e quella delle imprese che hanno segnalato un calo si è riportato sui livelli dell'autunno del 2008.

Figura 2.1

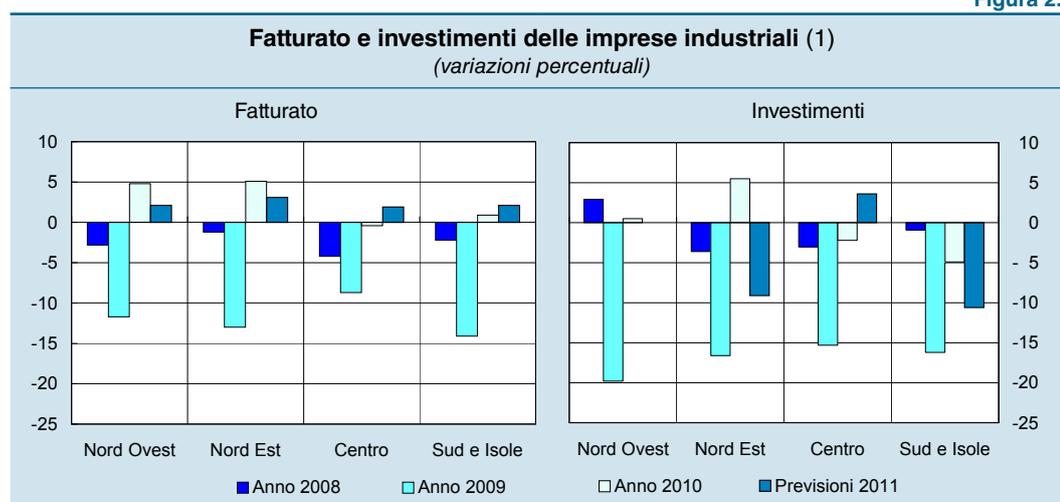


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Medie mobili dei tre mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori nelle inchieste Istat; dati destagionalizzati.

Le imprese con almeno 20 addetti rilevate nell'indagine Invind indicano una crescita del fatturato nel 2010, a prezzi costanti, del 3,5 per cento (-11,6 nel 2009). L'aumento è risultato particolarmente marcato per le imprese di dimensioni medio grandi (fra 50 e 499 addetti), per quelle con sede nel Nord Ovest (4,8 per cento) e nel Nord Est (5,1 per cento), a fronte di un incremento lieve nel Mezzogiorno (0,9) e di una sostanziale stazionarietà al Centro (-0,4; fig. 2.2 e tav. a2.1). All'incremento nel Nord hanno contribuito in maniera rilevante le imprese chimiche e metalmeccaniche. Le esportazioni hanno contribuito per oltre la metà all'incremento delle vendite in valore nel Nord, lievemente meno nel Mezzogiorno e per circa un quinto al Centro.

Figura 2.2



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti.

Alla ripresa del fatturato hanno contribuito le strategie messe in atto dalle imprese per fronteggiare la crisi economica (cfr. il riquadro: *Le risposte delle imprese alla crisi, le strategie e l'attività innovativa*).

LE RISPOSTE DELLE IMPRESE ALLA CRISI, LE STRATEGIE E L'ATTIVITÀ INNOVATIVA

Con l'obiettivo di contrastare il calo delle vendite connesso con la recessione internazionale, molte imprese hanno apportato modifiche ai prezzi o hanno adottato strategie alternative ("non di prezzo") mirate al miglioramento qualitativo dei prodotti, all'ampliamento dell'offerta o alla promozione commerciale. Sulla base del *Sondaggio congiunturale* svolto dalle filiali della Banca d'Italia su quasi tremila imprese tra settembre e ottobre dello scorso anno, il ricorso a entrambe le strategie è stato più ampio nel Nord del Paese, soprattutto tra le imprese medio-grandi, e nel Centro, in particolare tra le imprese a più elevata intensità tecnologica; nel Mezzogiorno un numero più contenuto di imprese ha intrapreso azioni di contrasto alla crisi. Le strategie "non di prezzo", relativamente più diffuse su tutto il territorio nazionale, sono state adottate più frequentemente dalle imprese del Nord Est con maggiore propensione a esportare.

L'attività innovativa, intesa come cambiamento nei processi produttivi, nella gamma di prodotti offerti o nei sistemi organizzativi e gestionali, ha rappresentato

un'ulteriore reazione delle imprese alla recessione. Secondo i risultati del *Sondaggio congiunturale*, circa il 47 per cento delle imprese manifatturiere ha dichiarato di aver trovato nella crisi uno stimolo all'innovazione, a fronte di un 10 per cento di imprese per le quali essa ha rappresentato un ostacolo (tav. r2.1).

La quota di imprese la cui attività innovativa ha trovato stimolo nella crisi appare più elevata al Centro e nel Nord Est, più bassa nel Nord Ovest e, soprattutto, nel Mezzogiorno. Le aziende che hanno segnalato un effetto positivo più accentuato sono quelle appartenenti a settori a più alto contenuto tecnologico, quelle più grandi e quelle con una maggiore proiezione sui mercati esteri. La frequenza di imprese per le quali la recessione ha rappresentato un ostacolo all'innovazione è quasi tripla nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord.

Tavola r2.1

Effetti della crisi sull'attività innovativa delle imprese manifatturiere (1)
(valori percentuali)

	La recessione ha:									
	rallentato l'attività innovativa					stimolato l'attività innovativa				
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Livello tecnologico (2)										
<i>Alto</i>	9,1	6,6	7,1	19,6	8,9	41,3	64,3	50,4	38,4	50,3
<i>Basso</i>	5,4	7,6	15,4	21,2	10,5	43,4	53,0	48,4	34,1	46,0
Propensione all'export (3)										
<i>Alta</i>	6,6	3,8	13,9	16,4	7,6	51,7	63,4	51,3	29,8	54,4
<i>Bassa</i>	6,7	8,1	13,4	21,3	10,6	40,5	54,8	48,2	35,4	45,7
Dimensione										
<i>100 addetti e oltre</i>	3,9	4,2	4,2	13,8	4,6	48,6	61,3	51,6	39,7	53,3
<i>20-99 addetti</i>	7,3	7,9	14,6	21,4	10,9	41,4	55,5	48,6	34,6	46,2
Totale	6,7	7,3	13,5	20,9	10,0	42,7	56,4	48,9	34,9	47,3

Fonte: *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 57, 4 novembre 2010 e Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considera l'innovazione nell'utilizzo di tecnologie nel ciclo produttivo, l'innovazione nella gamma di prodotti e servizi offerti e l'innovazione nei sistemi organizzativi e gestionali nel periodo 2010-2011. – (2) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle *high o medium-high technology industries*; basso: imprese appartenenti alle *low o low-medium technology industries*. – (3) Incidenza del fatturato estero sul totale. Alta: maggiore o uguale a un terzo; bassa: inferiore a un terzo.

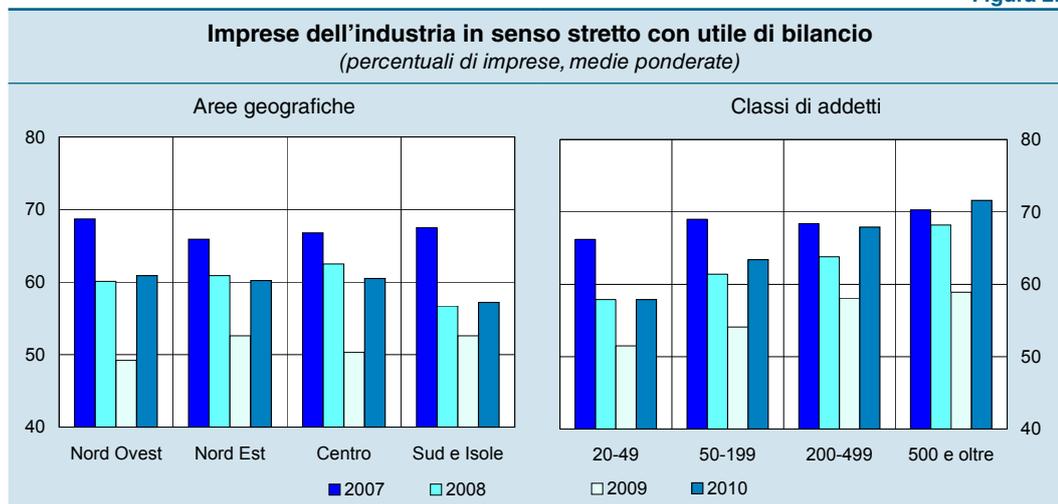
Secondo l'indagine Invind, le imprese che nel triennio 2008-2010 hanno depositato un brevetto, registrato un disegno industriale o richiesto la tutela di un diritto d'autore hanno attese di espansione del fatturato più favorevoli. A parità di dimensione e settore di attività economica l'aumento previsto delle esportazioni è di oltre tre punti percentuali superiore; tale effetto, comune a tutte le aree del Paese, è relativamente più forte per le imprese del Mezzogiorno.

La ripresa dell'attività produttiva si è ripercossa sul grado di utilizzo degli impianti. Secondo le indagini congiunturali dell'Istat, esso è aumentato progressivamente nel corso del 2010 raggiungendo il 72 per cento nel quarto trimestre dell'anno (7 punti percentuali in più rispetto al minimo del primo trimestre del 2009). L'intensificazione nell'utilizzo degli impianti è risultata più forte nel Nord Ovest e nel Nord Est, a fronte di un recupero più lento al Centro e nel Mezzogiorno. A eccezione del Nord Ovest, il livello raggiunto nel quarto trimestre è tuttavia ancora inferiore alla media 2004-07.

Secondo l'indagine Invind, gli investimenti fissi lordi a prezzi costanti nell'industria in senso stretto sono risultati nel 2010 in lieve aumento rispetto al 2009 (0,7 per cento), anche in relazione alle agevolazioni fiscali, in scadenza alla fine dello scorso giugno (Tremonti *ter*; fig. 2.2; tav. a2.1): a un'espansione delle regioni del Nord (Nord Ovest 0,5 per cento, Nord Est 5,5) è corrisposto un ulteriore calo nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno (rispettivamente -2,2 e -4,9 per cento). La ripresa degli investimenti è stata più significativa per le imprese piccole. Nelle attese per il 2011, le imprese industriali segnalano un aumento del fatturato a prezzi costanti del 2,3 per cento, più elevato per le imprese del Nord Est (3,1), in linea con la media nazionale nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest, lievemente inferiore al Centro (1,9). L'accumulazione di capitale ristagnerebbe nel Nord Ovest a fronte di un forte indebolimento nel Nord Est e di un ulteriore calo (il quarto consecutivo) nel Mezzogiorno; al Centro la ripresa degli investimenti comincerebbe solo nell'anno in corso.

Con la ripresa dell'attività produttiva è tornata a crescere la quota di imprese in utile di bilancio (60,1 per cento rispetto al 50,9 del 2009). Tale quota rimane tuttavia marcatamente inferiore rispetto al livello pre-crisi (67,3 per cento). La ripresa della redditività è risultata più pronunciata al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno (rispettivamente 60,9, 60,2 e 60,5 nel Nord Ovest, Nord Est e al Centro, 57,2 per cento nel Mezzogiorno; fig. 2.3).

Figura 2.3



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Si è lievemente affievolita la dinamica dei fallimenti: secondo elaborazioni sui dati delle Camere di commercio e Cerved, nel 2010 i fallimenti sono aumentati del 19,6 per cento (25 per cento nel 2009), con un progressivo rallentamento (al netto degli effetti della stagionalità) nel corso dell'anno, culminato nel calo dell'ultimo trimestre.

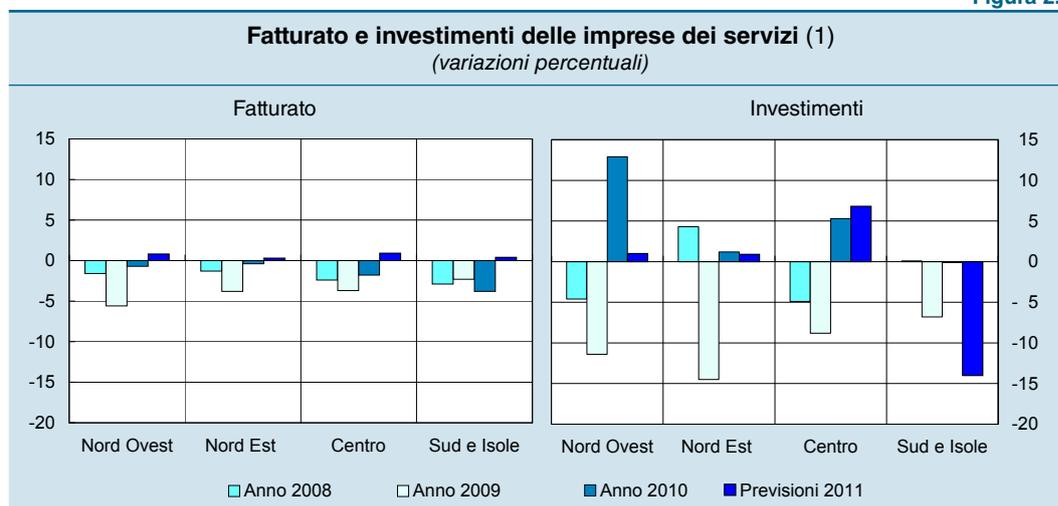
La dinamica dei fallimenti è risultata difforme fra le macroaree: a un rallentamento nelle regioni del Nord e del Mezzogiorno si è contrapposta un'accelerazione contenuta al Centro.

I servizi

La crescita del valore aggiunto nei servizi è stata dell'1,0 per cento in termini reali (cfr. il capitolo 8: *La domanda, l'offerta e i prezzi* della Relazione). Secondo le stime territoriali provvisorie dell'Istat, il valore aggiunto del comparto sarebbe aumentato nelle regioni centro-settentrionali in misura più pronunciata che nella media nazionale, mentre nel Mezzogiorno la crescita sarebbe stata modesta.

Secondo l'indagine Invind, il fatturato a prezzi costanti delle imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti è ulteriormente calato nel 2010, seppure a un tasso inferiore rispetto all'anno precedente (-1,1 per cento da -4,6 del 2009); il calo è stato più intenso per le imprese del Mezzogiorno (-3,8 per cento) rispetto al Centro Nord (fig. 2.4). Tra le imprese intervistate, quelle di minore dimensione hanno continuato a subire le contrazioni più rilevanti. Gli investimenti fissi lordi a prezzi costanti sono aumentati nel 2010 del 6,8 per cento, in particolare nel Nord Ovest (12,9) e al Centro (5,3) a fronte di una sostanziale stazionarietà nel Nord Est e nel Mezzogiorno. La redditività è ulteriormente diminuita nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno, è rimasta stazionaria al Centro ed è aumentata nel Nord Est (fig. 2.5). Le imprese medio-grandi hanno mostrato un'evoluzione più favorevole.

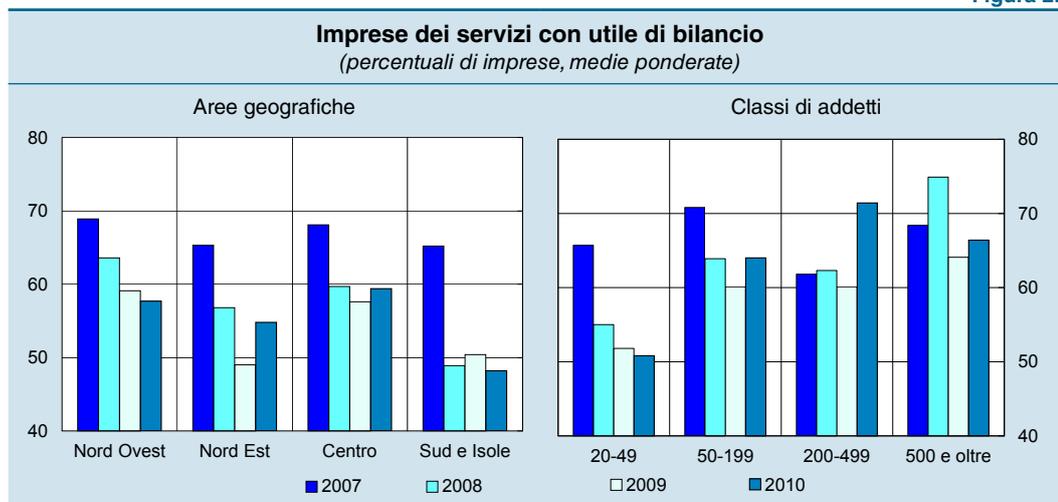
Figura 2.4



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti.

Le previsioni delle aziende per il 2011 indicano una sostanziale stazionarietà del fatturato, senza rilevanti differenze fra le aree geografiche, e degli investimenti; questi ultimi farebbero tuttavia registrare un forte calo nel Mezzogiorno, e in generale per le imprese di minori dimensioni.

Figura 2.5



Fonte: Indagini della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I trasporti. – La ripresa dell'attività economica si è riflessa positivamente sul trasporto di merci, che è cresciuto al Centro Nord a fronte di un calo contenuto nel Mezzogiorno.

I dati sui trasporti aerei segnalano una crescita più sostenuta per il trasporto di merci rispetto al movimento di passeggeri: secondo i dati Assaeroporti, il primo sarebbe cresciuto del 18 per cento nel 2010 (-15 per cento nel 2009), il secondo del 7 per cento. L'andamento del settore merci, più legato al ciclo dell'industria, è risultato migliore nel Nord Est, nel Nord Ovest e al Centro (rispettivamente, 21,0, 19,3 e 16,5 per cento) a fronte di una lieve contrazione nel Mezzogiorno (-2,9 per cento). L'incremento del movimento di passeggeri è stato più accentuato negli aeroporti del Mezzogiorno (9,0 per cento) e del Nord Est (8,3) rispetto a quelli del Nord Ovest (6,4) e del Centro (5,5 per cento).

Secondo i dati provvisori di Assoport, nel 2010 il movimento di container nei principali porti italiani è aumentato del 2,4 per cento a fronte di un calo di oltre il 10 per cento nel biennio 2008-09. La ripresa si è concentrata unicamente nei porti del Centro Nord (13,1 per cento) a fronte di una contrazione molto accentuata nel Mezzogiorno (-6,6 per cento).

Il turismo. – I flussi turistici verso destinazioni in Italia hanno mostrato nel 2010 una diminuzione, più significativa per la componente italiana, più contenuta per quella straniera. In lieve aumento è risultata la spesa complessiva dei turisti stranieri.

In base alle stime preliminari dell'Istat, nel 2010 il numero di viaggi con pernottamento effettuati dalla popolazione residente in Italia verso destinazioni nazionali, che rappresentano l'81,7 per cento del complesso dei viaggi dei residenti, ha registrato una flessione rispetto al 2009 del 13,4 per cento, con una contrazione più marcata per i viaggi diretti verso le regioni del Centro (-18,7 per cento), riflettendo il calo sia dei viaggi di vacanza (-16,2 per cento) sia di quelli effettuati per motivi di lavoro (-30,7 per cento).

Secondo l'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, i flussi turistici stranieri sono lievemente diminuiti nel 2010 nel numero di presenze (-0,9 per cento);

l'andamento ha mostrato una marcata eterogeneità nelle macroaree: le presenze sono aumentate in misura significativa al Centro (1,7) e moderatamente nel Nord Est (0,2) a fronte di un calo nel Nord Ovest (-2,7) e nel Mezzogiorno (-4,4). La stessa indagine segnala un aumento contenuto nella spesa complessiva (1,4 per cento a livello nazionale), concentrato al Centro (4,7 per cento) e nel Nord Est (1,6), a fronte di una riduzione nel Nord Ovest (-1,8) e nel Mezzogiorno (-1,9).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

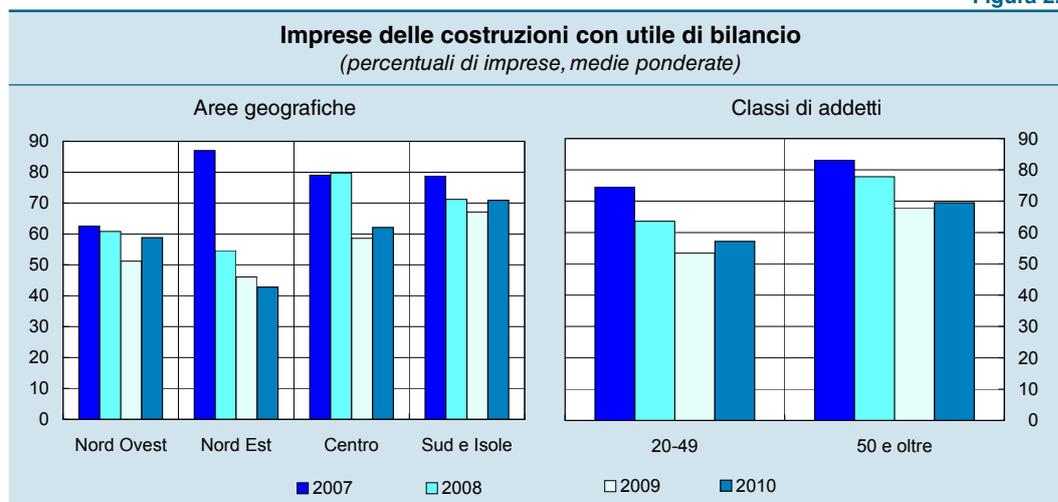
Il settore delle costruzioni. – È proseguita nel 2010 in Italia la contrazione del valore aggiunto nel settore delle costruzioni (-3,4 per cento rispetto al 2009, -10,3 per cento nel biennio 2008-09). Secondo le stime di Prometeia il calo sarebbe stato più intenso nelle regioni del Mezzogiorno, come nel biennio precedente.

Gli investimenti in costruzioni sono calati del 3,7 per cento. L'ulteriore flessione del settore non residenziale (-5,4 per cento) ha risentito della contrazione degli investimenti pubblici (cfr. il capitolo 8: *La domanda, l'offerta e i prezzi* e il capitolo 13: *La finanza pubblica* della Relazione).

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle costruzioni e le opere pubbliche, si è arrestato il calo della redditività delle imprese di costruzioni. La quota di aziende che hanno chiuso l'esercizio in utile è stata pari al 59,4 per cento, un valore lievemente più elevato rispetto a quello dell'anno precedente ma circa 17 punti percentuali inferiore al livello del 2007. La dinamica nazionale riflette un lieve aumento della quota di imprese in utile in tutte le aree territoriali a eccezione del Nord Est, dove si è registrato un ulteriore calo (fig. 2.6).

Il valore della produzione a prezzi costanti è diminuito del 6,3 per cento, facendo segnare un calo più marcato nel comparto dell'edilizia residenziale.

Figura 2.6

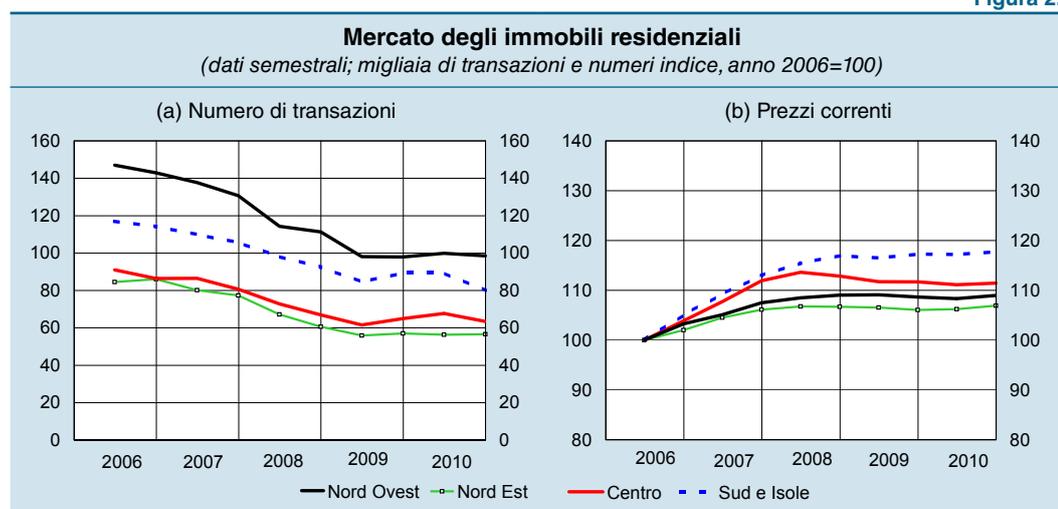


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle costruzioni e le opere pubbliche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo la stessa indagine, il valore della produzione in opere pubbliche a prezzi costanti è ulteriormente diminuito (-4,7 per cento) nel 2010, con una contrazione sensibilmente maggiore nel Mezzogiorno (-8,1 per cento) rispetto al Centro Nord (-4,0 per cento). Secondo i dati CRESME, il valore dei bandi per le opere pubbliche è aumentato del 7,4 per cento nel 2010 dopo un calo del 2,3 nel 2009. La crescita è risultata particolarmente intensa nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno, dove si è registrata una variazione superiore al 30 per cento. Nel Nord Est l'espansione è risultata in linea con la media nazionale, mentre il valore dei bandi al Centro si è contratto del 42,1 per cento a causa della sensibile diminuzione del valore di quelli nel Lazio.

Il mercato immobiliare. – Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) il numero di transazioni nel 2010, sostanzialmente stazionario per il complesso dell'Italia (0,5 per cento rispetto al 2009) e nel Nord Est (0,4), è aumentato lievemente nel Nord Ovest (1,2) e più intensamente al Centro (3,6) a fronte di un ulteriore calo (il quarto consecutivo) nel Mezzogiorno (-2,7 per cento; fig. 2.7a). L'andamento aggregato riflette altresì un forte aumento nel numero delle transazioni nei comuni capoluogo di provincia e un calo negli altri comuni. Alla stazionarietà delle compravendite si è accompagnato un lieve aumento dei prezzi nell'aggregato italiano (0,1 per cento), quale risultato di un moderato aumento nel Mezzogiorno (0,5 per cento; fig. 2.7b), nel Nord Est (0,3) e al Centro (0,2), a fronte di un calo contenuto nel Nord Ovest (-0,6).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia del territorio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nella media dell'anno le quotazioni al metro quadro (a parità di tipologia residenziale e destinazione d'uso) nelle regioni del Centro sono risultate più elevate del 36 per cento rispetto alla media nazionale. Il differenziale è risultato più contenuto nel Nord Ovest (10 per cento), pressoché nullo nel Nord Est e negativo nel Mezzogiorno (-30 per cento).

Secondo i risultati dell'indagine trimestrale condotta congiuntamente dalla Banca d'Italia e da Tecnoborsa presso un campione rappresentativo di agenti immobiliari, nel primo trimestre del 2011 si sono accentuati i segnali di debolezza del mercato immobiliare. La quota di agenzie che hanno venduto almeno un immobile si è collocata

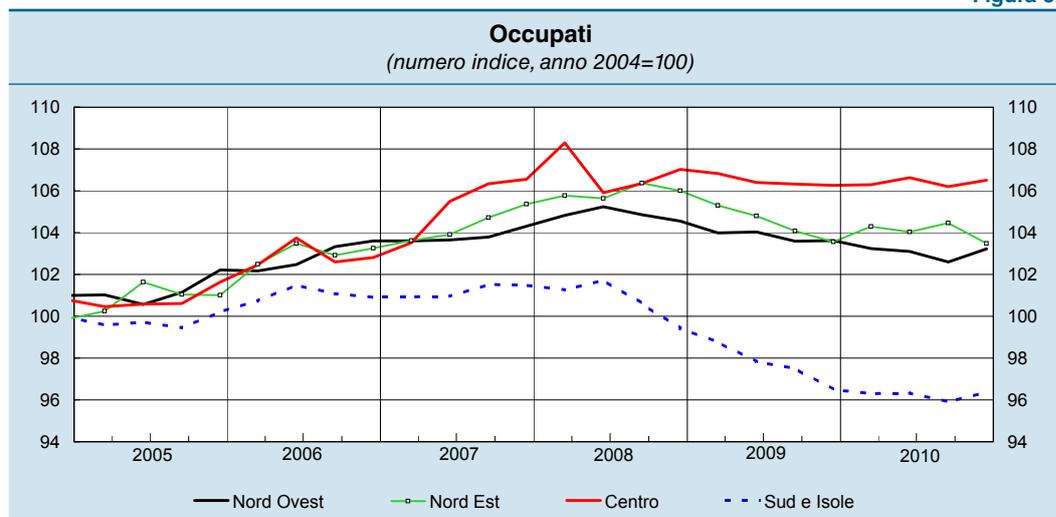
intorno al 70 per cento, circa 5 punti percentuali in meno rispetto alla precedente indagine; la flessione è risultata particolarmente pronunciata nelle regioni del Centro e, in misura minore, in quelle del Mezzogiorno. Nella media nazionale, la percentuale di agenti che hanno osservato una diminuzione dei prezzi di vendita rispetto al trimestre precedente è ulteriormente aumentata, riportandosi sui livelli del primo trimestre del 2010, mentre è ancora calata la quota di quelli che hanno osservato una stabilità dei prezzi. Tali tendenze sono concentrate al Centro e nel Mezzogiorno; nel Nord Ovest sono limitate alle sole abitazioni extra-urbane, a fronte di un aumento della quota di operatori che hanno osservato una stabilità dei prezzi nelle aree urbane. Nel Nord Est non si sono osservate variazioni di rilievo nelle valutazioni degli agenti.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2010 il mercato del lavoro ha continuato a risentire degli effetti della crisi economica: nella media dell'anno i livelli occupazionali sono diminuiti, sebbene con un'intensità inferiore a quella dell'anno precedente. Nell'ultimo trimestre dell'anno, tuttavia, per la prima volta dall'inizio della crisi, l'occupazione ha ripreso a crescere e, sulla base dei dati preliminari disponibili, la tendenza sarebbe proseguita nel primo trimestre dell'anno in corso, ancorché con ritmi meno intensi. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) è risultato in calo dalla metà del 2010 (cfr. il capitolo 9: *Il mercato del lavoro* della Relazione).

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nella media del 2010 l'occupazione residente, misurata dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, è diminuita dello 0,7 per cento (da -1,6 del 2009; tav. a3.1; fig. 3.1). Come l'anno precedente la flessione è stata più marcata nel Mezzogiorno (-1,4 per cento), rispetto al Nord Ovest (-0,7) e al Nord Est (-0,3); al Centro il numero di occupati è rimasto stabile. L'andamento dell'occupazione ha risentito di un forte calo nell'industria in senso stretto. Nelle regioni del Nord tale contrazione è stata compensata dall'incremento registrato nel settore dei servizi, particolarmente sostenuto nel Nord Est. Nelle regioni del Centro essa ha trovato compensazione in primo luogo nell'incremento del settore delle costruzioni e, in misura minore, in quello dei servizi.

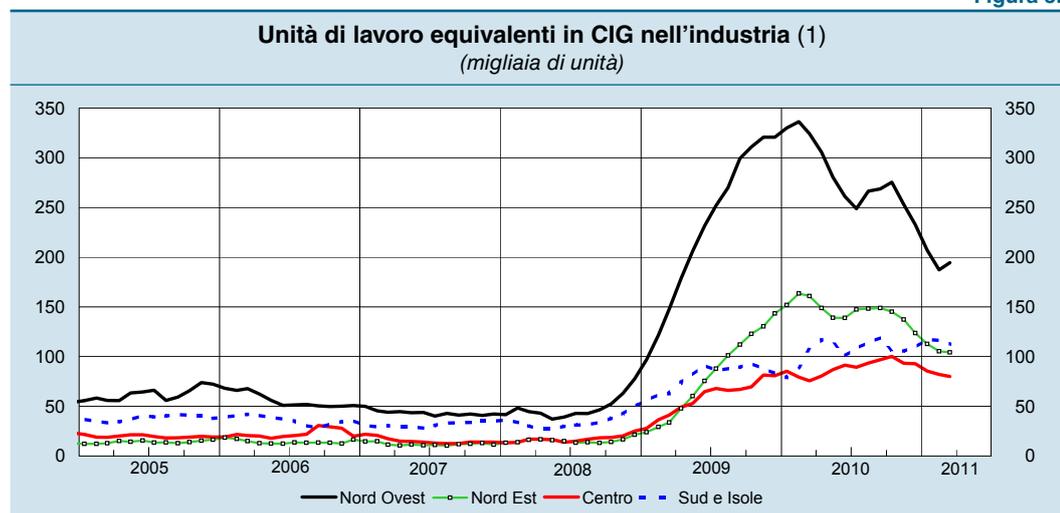
Nel Mezzogiorno, invece, alla flessione nell'industria in senso stretto, già superiore a quanto registrato nel resto del Paese, si è aggiunta quella delle costruzioni e dei servizi. La dinamica del settore dei servizi nel Mezzogiorno ha risentito anche del calo del numero dei dipendenti pubblici, che incidono maggiormente sull'occupazione dell'area.

La quota di occupati pubblici sul totale dell'occupazione mostra ampi divari territoriali. Sulla base di un'analisi condotta utilizzando i dati del Conto annuale della Ragioneria Generale dello Stato, l'incidenza dei dipendenti pubblici sul totale dell'occupazione risultava alla fine del 2009 pari all'11 per cento nella media delle regioni del Nord, al 15,6 per cento al Centro (circa 13,5 escludendo il Lazio) e al 18,5 per cento nel Mezzogiorno. Gli occupati nel pubblico impiego ogni diecimila abitanti sono 478 nel Nord, 628 al Centro e 550 nel Mezzogiorno.

La dinamica dell'occupazione nel biennio 2009-2010 è principalmente ascrivibile a una riduzione delle assunzioni (-13,3 per cento nel 2010 rispetto al 2008), che non hanno compensato le cessazioni. I flussi di nuovi occupati hanno mostrato una dinamica simile al Centro Nord (-12,8) e nel Mezzogiorno (-14,0); il calo è stato più marcato per i giovani di età compresa fra i 15 e i 34 anni. L'andamento dei flussi in uscita (-0,7 per cento nella media nazionale) è stato maggiormente eterogeneo fra le aree territoriali: nel 2010 essi erano aumentati al Centro Nord rispetto al 2008 (2,0 per cento) a fronte di un calo nel Mezzogiorno (-5,1 per cento).

Sulla base dei conti nazionali le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (stimate correggendo per il part-time, la CIG e il sommerso) sono calate nel 2010 dello 0,7 per cento. Secondo le stime di Prometeia, il calo è stato molto più accentuato nel Mezzogiorno; la dinamica sarebbe in linea con la media nazionale nel Nord Ovest, pressoché nulla nel Nord Est e al Centro.

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat e INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Unità di lavoro a tempo pieno equivalenti alle ore di CIG ordinaria, straordinaria e in deroga nell'industria in senso stretto e nell'edilizia; stime ottenute sulla base degli orari contrattuali; i dati mensili sono stati destagionalizzati e ottenuti come media mobile di 3 termini.

Il ricorso alla CIG, dopo il picco raggiunto nei primi mesi del 2010 nella media nazionale, è gradualmente diminuito nel corso dell'anno, pur restando su livelli storicamente elevati; la riduzione è proseguita anche nei primi mesi del 2011. La contrazione è stata particolarmente accentuata nelle regioni del Nord, soprattutto nel

Nord Ovest, dove l'incremento era stato più sostenuto (fig. 3.2). Nelle regioni del Centro la riduzione delle ore di CIG è iniziata solo sul finire del 2010, mentre nel Mezzogiorno non emergono ancora netti segnali di riduzione. Nella media del 2010, l'incidenza della CIG sulle unità di lavoro dipendente nell'industria è stata pari al 13,5 per cento nel Centro Nord e al 10,5 nel Mezzogiorno.

Secondo i risultati dell'indagine Invind, nel 2010 le ore lavorate totali sono aumentate dello 0,9 per cento (del 2,3 in termini pro capite), anche per effetto del parziale riassorbimento dei lavoratori in CIG; all'aumento, lievemente più accentuato nel Nord Est (1,7) rispetto al Centro (1,1) e nel Nord Ovest (0,8), si contrappone un lieve ulteriore calo nel Mezzogiorno (-0,5).

La composizione dell'occupazione. – Il calo dell'occupazione è interamente spiegato dalla componente maschile, che si è ridotta in tutte le aree del Paese; nella media nazionale l'occupazione femminile è rimasta stabile, diminuendo nel Nord Est (-0,4 per cento), aumentando al Centro (0,4).

La riduzione nel numero degli occupati è stata più intensa (-5,6 per cento) tra i giovani (lavoratori di età compresa fra 15 e 34 anni), soprattutto nel Mezzogiorno (-6,4).

In tutte le aree del Paese la flessione del numero degli occupati ha interessato i lavoratori meno istruiti; il numero di quelli con almeno un diploma di scuola superiore è invece aumentato dello 0,9 per cento nel Nord, dell'1,0 per cento al Centro e dello 0,7 nel Mezzogiorno.

A fronte di una lieve crescita dell'occupazione autonoma (in tutte le aree a eccezione del Nord Ovest), quella alle dipendenze è calata ovunque, più intensamente nel Mezzogiorno (-1,9 per cento). Il calo dei lavoratori dipendenti riflette una forte diminuzione degli impieghi a tempo indeterminato, in parte compensata dalla ripresa di quelli a tempo determinato in tutte le aree a eccezione del Mezzogiorno, dove si è registrata una riduzione anche di questi ultimi. Il numero di occupati a tempo parziale è aumentato del 4,7 per cento; essi nel 2010 rappresentavano il 15 per cento del totale; la crescita è stata più sostenuta della media nel Nord Ovest e al Centro.

Il tasso di occupazione. – Nel 2010 al calo del numero di occupati ha fatto riscontro un aumento della popolazione in età da lavoro, determinando una contrazione del tasso di occupazione, sceso al 56,9 per cento (57,5 nel 2009; tav. a3.2). Tale contrazione è stata più accentuata nella classe di età 25-34 anni, in particolare nel Nord Est e nel Mezzogiorno; nella classe 15-24 il tasso di occupazione è calato esclusivamente nel Centro Nord.

Il calo della quota di occupati ha interessato sia i cittadini italiani sia quelli stranieri. Per questi ultimi, la crescita del numero di occupati è stata accompagnata dalla più forte espansione, in tutte le aree, della popolazione in età da lavoro; il tasso di occupazione è cresciuto solo per la componente femminile straniera nel Mezzogiorno.

Permangono marcate differenze nei tassi di occupazione fra Centro Nord, pari nella media al 64,0 per cento (64,5 al Nord Ovest, 65,8 al Nord Est e 61,5 al Centro) e Mezzogiorno (43,9 per cento). I divari sono più accentuati per la componente femminile della

popolazione, il cui tasso di occupazione è pari al 30,5 per cento nel Mezzogiorno a fronte del 54,8 nel Centro Nord (cfr. il riquadro: *I divari di genere nel mercato del lavoro*).

I DIVARI DI GENERE NEL MERCATO DEL LAVORO

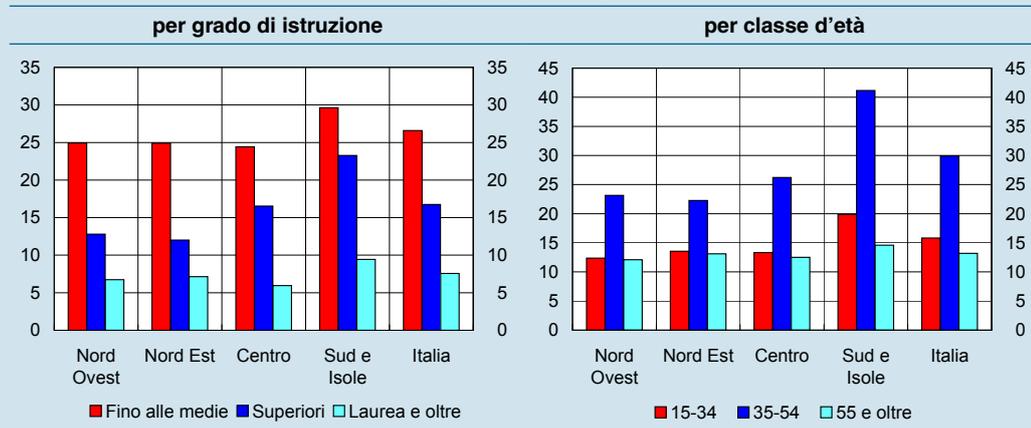
In Italia il tasso di occupazione femminile era nel 2010 pari al 46,1 per cento (37,8 nel 1993), inferiore di 21,6 punti percentuali a quello maschile (30,7 nel 1993). Nonostante i progressi conseguiti negli ultimi decenni, il tasso italiano resta uno dei più bassi nell'Unione europea, ancora lontano dagli obiettivi fissati a livello europeo (tasso femminile al 60 per cento secondo l'Agenda di Lisbona; complessivo al 75 per cento secondo Europa 2020) e da quello individuato a livello nazionale in connessione con Europa 2020 (67-69 per cento, con la previsione di una crescita del tasso di occupazione femminile doppia rispetto a quella maschile).

Il tasso di occupazione femminile presenta ampi divari territoriali: pari al 54,8 per cento nel Centro Nord, esso è solo al 30,5 per cento nel Mezzogiorno. Il differenziale tra aree del Paese si è gradualmente ampliato dal 1993. Alla crescente presenza nel mercato del lavoro delle donne del Centro Nord, si è associata una sostanziale invarianza del tasso di occupazione femminile nel Mezzogiorno. Nel 2010 solo tre regioni del Nord (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna) presentavano un tasso di occupazione femminile pari ad almeno il 60 per cento, mentre, all'estremo opposto, tre regioni del Mezzogiorno registravano ancora tassi inferiori al 30 per cento (Campania, Sicilia e Puglia).

In tutte le macroaree il differenziale di genere nel tasso di occupazione è massimo nella classe di età 35-54 anni, e decrescente all'aumentare del grado di istruzione (fig. r3.1).

Figura r3.1

Tassi di occupazione: divari di genere (1)
(media 2004-2010)



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile.

I divari territoriali nei tassi di occupazione femminile riflettono il diverso tessuto sociale, culturale ed economico dei singoli territori; la variabilità può anche risentire delle diverse politiche attuate a livello locale per favorire la partecipazione delle donne all'economia. Tali politiche sono state oggetto di una rilevazione condotta dalla Banca d'Italia nei primi mesi del 2011 su un campione di regioni.

Il panorama legislativo regionale in tema di pari opportunità si presenta variegato; alcune Regioni hanno affrontato la materia emanando più interventi normativi settoriali, altre si sono dotate di un'unica legge sulle politiche di genere. L'introduzione, con le modifiche al Titolo V della Costituzione, di competenze regionali specifiche in materia ha accelerato la produzione normativa regionale, avviata dalla metà degli anni ottanta. Quasi tutte le Regioni hanno provveduto a istituire specifici organi preposti alle politiche per le pari opportunità, quali le Commissioni regionali e gli uffici delle Consigliere di parità. Le politiche concretamente messe in atto nelle singole regioni hanno assunto molteplici forme. Alcune di queste iniziative sono state prese nell'ambito dei Programmi di azione per il reimpiego di lavoratori svantaggiati (Pari), programmi non specificamente indirizzati alle donne, ma di fatto da esse ampiamente utilizzati; altre iniziative, con particolare riguardo alla formazione, hanno trovato collocazione nel contesto della programmazione del Fondo sociale europeo.

Per favorire l'occupazione femminile dipendente si è fatto ricorso a incentivi alle imprese private per l'assunzione di donne in determinate fasce di età, a forme di sostegno al reddito in favore delle lavoratrici, a iniziative formative per innalzarne il grado di qualificazione; in alcuni casi si è mirato a favorire il riequilibrio di genere all'interno delle Amministrazioni pubbliche e nelle aziende da esse controllate. Per favorire l'imprenditoria femminile, tutte le Regioni coinvolte hanno previsto misure di sostegno (prestiti agevolati, contributi a fondo perduto) o gestito interventi nazionali, come quelli definiti dalla legge 25 febbraio 1992, n. 215.

Politiche tipicamente disegnate a livello locale sono inoltre quelle per la conciliazione vita-lavoro. Esse favoriscono la partecipazione della donna all'economia, soprattutto in contesti (come quello italiano) dove il lavoro familiare e di cura è prevalentemente a loro carico.

Secondo i dati diffusi dall'Istat, nel biennio 2008-09 in Italia il 76,2 per cento del lavoro familiare è stato a carico delle donne (77,6 per cento nel 2002-03), con sensibili differenze a livello territoriale. Le donne svolgono la maggior parte delle incombenze familiari non solo quando non lavorano, cosa che succede più spesso nel Mezzogiorno, ma anche nelle coppie in cui la donna è occupata: il 69,3 per cento nelle regioni del Nord, contro il 73,4 per cento nel Centro e il 74,8 per cento nel Mezzogiorno. Rispetto a vent'anni fa, si è ridotto del 10 per cento il tempo dedicato dalle donne al lavoro domestico.

I servizi per la prima infanzia sono uno dei principali strumenti di conciliazione vita-lavoro. Il grado di copertura delle scuole per l'infanzia, rivolte ai bambini dai tre ai sei anni, è molto elevato in Italia. È invece particolarmente scarsa la disponibilità di servizi per i bambini di età inferiore ai tre anni: secondo i dati Istat, nel 2008 in Italia meno del 13 per cento di essi frequentava un asilo pubblico o altri servizi integrativi (con contributi pubblici), una percentuale nettamente inferiore all'obiettivo del 33 per cento definito nel 2002 dal Consiglio europeo di Barcellona con riferimento al complesso dei servizi comprensivi di quelli privati. La copertura risulta più elevata nelle regioni al Centro Nord (16,1 per cento nel Nord Ovest; 18,6 nel Nord Est; 16,5 al Centro) e particolarmente bassa nel Mezzogiorno (4,1 nel Sud; 6,8 nelle Isole). Le regioni che più si sono avvicinate agli obiettivi europei sono la Valle d'Aosta (con un rapporto del 28,4 per cento, sempre escludendo le strutture private, secondo i dati Istat), l'Emilia-Romagna (28,1 per cento) e l'Umbria (23,4 per cento). Tenuto conto delle carenze nell'offerta di nidi pubblici, alcune Regioni hanno introdotto contributi e *voucher* per la frequenza in strutture private.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

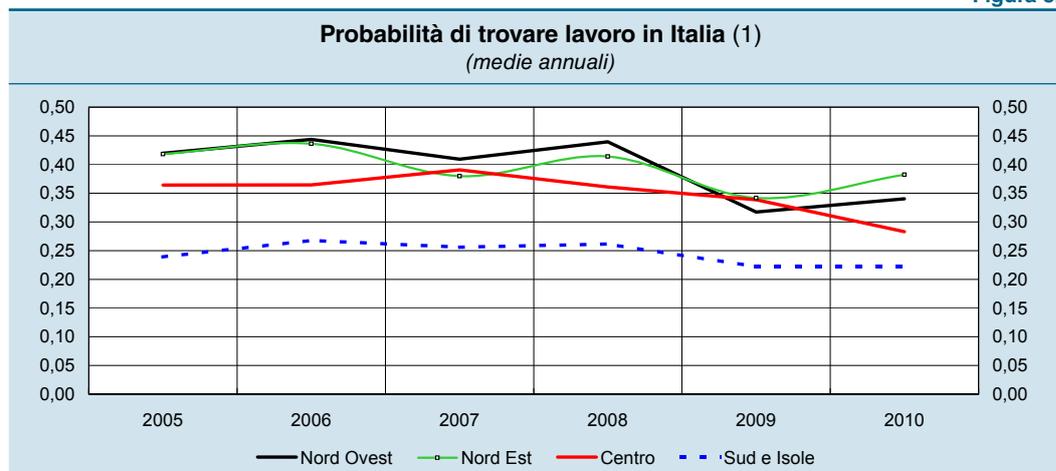
L'offerta di lavoro, stabile nel complesso del Paese, ha registrato dinamiche diverse nelle principali ripartizioni territoriali, risultando in calo nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (rispettivamente -0,1 e -0,5 per cento) e in aumento nel Nord Est e al Centro (rispettivamente 0,6 e 0,3 per cento). Il divario è essenzialmente riconducibile ai divergenti sviluppi dell'offerta di lavoro maschile, a fronte di un aumento diffuso, ancorché di intensità diverse, di quella femminile. Rapportata alla popolazione in età da lavoro, in calo su tutto il territorio, si evidenzia una lieve contrazione del tasso di attività nella media nazionale, nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (rispettivamente al 62,2, al 68,8 e al 50,8 per cento) e una sostanziale stazionarietà nel Nord Est e al Centro (rispettivamente al 69,7 e al 66,6 per cento).

La flessione dell'occupazione e la stazionarietà dell'offerta hanno innalzato il tasso di disoccupazione dal 7,8 per cento nella media del 2009, all'8,4 per cento (cfr. il capitolo 9: *Il mercato del lavoro* della Relazione). L'aumento è stato più intenso nel Mezzogiorno (dal 12,5 al 13,4, a seguito della contrazione dell'offerta) e nel Nord Est (dal 4,7 al 5,5 per cento, in connessione alla più forte dinamica della disoccupazione), quasi il doppio di quello registrato nelle altre due ripartizioni (rispettivamente, al 5,5 e 7,6 per cento). In particolare per i giovani tra 15 e 24 anni il tasso di disoccupazione è risultato pari al 27,8 per cento, oltre tre volte quello complessivo; è aumentato di quasi 2 punti e mezzo rispetto all'anno precedente. Nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione nella stessa classe di età ha raggiunto il 38,8 per cento, con un incremento superiore alla media nazionale. Il numero di persone in cerca di lavoro da più di 12 mesi è aumentato del 17,8 per cento nel 2010, in particolar modo nelle regioni settentrionali, dove il tasso di crescita è stato triplo rispetto a quello delle regioni meridionali. In queste ultime risiede il 50 per cento dei disoccupati di lunga durata.

La crisi economica ha ridotto sensibilmente la probabilità di successo nella ricerca di un lavoro in entrambe le ripartizioni geografiche. Secondo nostre stime tra il 2008 e il 2010 la probabilità di un disoccupato di trovare lavoro entro un anno si è ridotta in media dal 33 al 28 per cento. La flessione è stata leggermente più ampia al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno (rispettivamente 7 e 4 punti), dove tuttavia la probabilità di trovare lavoro resta di gran lunga inferiore (22 contro 33 per cento al Centro Nord; fig. 3.3). Diversi sono anche i differenziali per età: questi sono pressoché assenti nel Mezzogiorno, laddove al Centro Nord la probabilità di un disoccupato tra i 15 e i 34 anni di trovare un'occupazione era superiore a quella dei disoccupati più anziani.

Secondo nostre stime, nel 2010 una misura di sottoutilizzo delle forze di lavoro, che include sia gli scoraggiati sia i lavoratori in CIG, è risultata pari al 10,8 per cento, in aumento di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente (cfr. il capitolo 9: *Il mercato del lavoro* della Relazione). A tale crescita hanno contribuito prevalentemente le regioni del Mezzogiorno, dove in media il tasso di sottoutilizzo è aumentato di 1,5 punti percentuali rispetto al 2009, portandosi al 18 per cento. Al Centro Nord la quota di lavoro disponibile inutilizzato si è mediamente attestata sugli stessi livelli del 2009 (al 7,8 per cento). Includendo solo gli scoraggiati l'indicatore sarebbe stato pari al 17,4 per cento nel Mezzogiorno e al 6,8 per cento al Centro Nord.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Popolazione con età compresa tra 15 e 64 anni. Probabilità di essere occupato nel trimestre t essendo stato disoccupato nel trimestre $t-4$.

Tra i giovani è molto ampia, e con rilevanti differenze territoriali, la quota di quelli che risultano non occupati e allo stesso tempo non coinvolti in esperienze formative di alcun tipo (fenomeno noto come *NEET*, *Not in Education, Employment or Training*). La crisi economica ha comportato una significativa crescita dei *NEET*: nel 2010, l'incidenza è aumentata di oltre tre punti in Italia, anche in connessione con l'aumento della disoccupazione, colpendo in misura più intensa i giovani diplomati delle regioni del Mezzogiorno.

Convenzionalmente questa categoria comprende gli individui di età compresa fra 15 e 34 anni non occupati, fuori dall'istruzione scolastica o universitaria e non iscritti ai corsi regionali di formazione professionale di durata non inferiore a sei mesi. In media, tra il 2004 e il 2008 i NEET hanno rappresentato il 21,1 per cento della popolazione nella classe d'età e si sono prevalentemente concentrati nelle regioni del Mezzogiorno, dove l'incidenza sul totale della popolazione nella classe d'età (pari al 32,7 per cento) era più che doppia rispetto alle altre aree territoriali. L'incidenza dei giovani che non lavorano e sono fuori dal circuito di istruzione è maggiore tra quelli senza il diploma; è pari a circa il 25 per cento nella media nazionale (37 per cento nel Mezzogiorno).

La crisi ha indotto un aumento del numero dei nuclei familiari in cui nessun componente lavora. In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, in Italia nel 2010 l'incidenza delle famiglie senza lavoro è aumentata, rispetto al corrispondente periodo del 2009, in tutte le aree a eccezione del Nord Est, dove è rimasta invariata; l'aumento è stato particolarmente rilevante nel Mezzogiorno. La quota di questa tipologia di nucleo familiare è stata pari al 14,2 per cento, su un totale di poco più di 17 milioni di famiglie con almeno un componente in età da lavoro considerate nell'analisi; tale quota è risultata superiore alla media nazionale nel Mezzogiorno (23,4 per cento), inferiore alla media nel Nord (9,4) e al Centro (10,7).

In base alla definizione di Eurostat, dal calcolo delle famiglie di riferimento sono esclusi tutti i componenti che abbiano meno di 18 anni, con 60 o più anni, nonché gli studenti a tempo pieno di età compresa tra i 18 e i 24 anni, conviventi con almeno un genitore; si considera come famiglia di riferimento quella con almeno un componente che non ricade nelle categorie menzionate; nel 2010 le famiglie di riferimento erano in Italia circa il 70 per cento del totale. La quota di famiglie senza lavoro è di norma più elevata per quelle con un numero di componenti più contenuto: nei primi tre trimestri del 2010 la quota di famiglie senza lavoro con un solo componente è stata pari al 19,4 per cento nel Nord, 22,8 al Centro e il 44,0 nel Mezzogiorno.

4. LE POLITICHE PER LO SVILUPPO E LA COESIONE ECONOMICA

Nell'autunno 2010, la Commissione europea ha pubblicato la *Quinta relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale*, contenente un'analisi dell'evoluzione dei divari economici, sociali e ambientali tra regioni europee e una proposta di riforma della politica di coesione, per la programmazione successiva al 2013. Le linee di riforma mirano in primo luogo a rafforzare la programmazione strategica, con la previsione di un più stretto allineamento tra la politica di coesione e le altre politiche europee, in particolare con gli obiettivi di Europa 2020 (crescita economica, inclusione sociale, sostenibilità ambientale).

Secondo le conclusioni della relazione, il rafforzamento della programmazione strategica viene realizzato attraverso la previsione, in connessione con la revisione del bilancio dell'Unione europea, di alcuni momenti specifici di coordinamento: a) il Quadro strategico comune (che coprirebbe il Fondo di coesione, il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo, il Fondo europeo agricolo e il Fondo europeo per la pesca) nel quale verrebbero individuate le priorità degli investimenti sulla base degli obiettivi di Europa 2020; b) il Contratto di partnership sullo sviluppo e gli investimenti, concordato tra gli Stati membri e la Commissione che, in coerenza con quanto indicato nel quadro strategico, stabilirebbe l'allocazione delle risorse tra settori e programmi prioritari; c) i Programmi operativi, che tradurrebbero i documenti strategici in concrete priorità di investimento. Verrebbe, inoltre, previsto un sistema di monitoraggio annuale (Relazioni annuali) sui progressi compiuti nella realizzazione degli obiettivi.

Per rimuovere gli impedimenti alla crescita che limitano l'efficacia delle politiche di coesione, la relazione della Commissione auspica l'introduzione di forme di condizionalità che incentivino gli Stati membri ad attuare le riforme strutturali e istituzionali necessarie a garantire un buon utilizzo delle risorse finanziarie nei settori direttamente connessi con le politiche di coesione, come ad esempio la protezione ambientale, le politiche in materia di mercato del lavoro, istruzione o attività di ricerca e innovazione. Nell'ambito di un potenziamento della *governance* economica dell'Unione, la relazione propone che la Commissione concordi con ciascuno Stato membro specifiche condizioni vincolanti all'inizio del ciclo di programmazione (da specificarsi nel *Contratto di partnership* sullo sviluppo e gli investimenti e nei *Programmi operativi*), il cui adempimento potrà costituire un prerequisito per l'erogazione dei fondi di coesione, sia nella fase iniziale, sia nel caso di un riesame in cui la Commissione valuti i progressi nella realizzazione delle riforme concordate.

Per rafforzare l'efficacia delle politiche di coesione, la relazione delinea i principi chiave da seguire per attuare una politica maggiormente orientata ai risultati, prevedendo: la concentrazione degli interventi su specifici obiettivi; il potenziamento degli strumenti di valutazione (sia *ex-ante*, con l'individuazione di indicatori di risultato chiari e misurabili, sia *ex-post*, seguendo metodologie rigorose in linea con gli standard internazionali); la riduzione degli oneri amministrativi e la semplificazione della gestione ordinaria.

Nel nostro ordinamento molti di questi principi sono stati ripresi nel *Piano nazionale per il Sud* e nei provvedimenti di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale (legge 5 maggio 2009, n. 42).

Il *Piano nazionale per il Sud*, varato dal Consiglio dei ministri il 26 novembre 2010, ha individuato tre settori di intervento prioritari: infrastrutture, ambiente e beni pubblici; competenze e istruzione; innovazione, ricerca e competitività. Sono state anche delineate alcune priorità strategiche, di carattere orizzontale, per favorire la creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo economico, tra le quali rivestono particolare importanza quelle relative alla sicurezza, alla legalità, al buon funzionamento della giustizia e alla trasparenza ed efficienza della Pubblica amministrazione.

Nel mese di novembre 2010 è stato varato un decreto interministeriale (in attuazione dell'articolo 22 della legge 42 del 2009), in materia di investimenti in infrastrutture, che rappresentano un ambito prioritario di intervento delle politiche di coesione. Questo ambito di intervento beneficerà anche dell'attuazione della legge delega per la razionalizzazione della spesa in opere pubbliche prevista dalla legge di contabilità e finanza pubblica del 2009 e confermata nella sua recente revisione.

Il decreto interministeriale disciplina la ricognizione dei fabbisogni di dotazioni di infrastrutture sul territorio nazionale, che è propedeutica all'individuazione, secondo quanto disposto dalla legge sul federalismo fiscale, degli interventi speciali necessari a colmare i divari territoriali in termini di infrastrutture (cosiddetta perequazione infrastrutturale). La ricognizione riguarda le strutture sanitarie, assistenziali, scolastiche, rete stradale, autostradale, ferroviaria, idrica, elettrica, del gas, i porti e gli aeroporti, nonché il trasporto pubblico locale e i collegamenti con le isole (cfr. il capitolo 13: La finanza pubblica della Relazione).

Riguardo alla legge delega per la razionalizzazione della spesa in opere pubbliche, i principi e i criteri direttivi prefigurano un sostanziale allineamento alle migliori pratiche diffuse a livello internazionale nell'utilizzo dell'analisi costi-benefici (cfr. il capitolo 11: Le infrastrutture della Relazione).

Nel mese di maggio del 2011, il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo in attuazione dell'articolo 16 della legge 42 del 2009, in materia di interventi speciali per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale e rimuovere gli squilibri economici e sociali; il decreto disciplina gli strumenti e le procedure per la definizione e l'utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche aggiuntive a quelle ordinarie.

Il decreto legislativo prevede che le politiche per la coesione siano perseguite prioritariamente con le risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione (che va a sostituire il Fondo per le aree sottoutilizzate) e con quelle dei fondi strutturali della UE e dei relativi cofinanziamenti nazionali. Tra i criteri delineati rilevano, in particolare, quelli relativi alla concentrazione degli interventi, anche in base alle priorità programmatiche indicate dall'Unione europea. Innovazioni importanti riguardano la previsione del ricorso sistematico a forme di valutazione dei risultati conseguiti e l'enfasi su un sistema di indicatori statistici su cui si possano basare meccanismi premiali e sanzionatori. Al fine di garantire la tempestiva attuazione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali europei e l'integrale utilizzo delle relative risorse assegnate dall'Unione europea, lo schema di decreto legislativo prevede che il Governo possa adottare misure di accelerazione degli interventi. A questo proposito, in base ai dati di fonte comunitaria relativi all'esecuzione finanziaria dei fondi strutturali del ciclo di programmazione 2007-2013, al 28 marzo 2011 i pagamenti effettuati dalla Commissione ammontavano a circa il 15 per cento delle risorse comunitarie disponibili. Tale valore si colloca al di sotto di quello dei principali paesi europei (24,9 per cento per la Spagna, 24,7 per la Francia e 30,2 per la Germania). Anche nel precedente ciclo di programmazione, l'Italia faceva registrare una quota di spesa effettuata sul totale di spesa disponibile (calcolata con riferimento all'analogo periodo di esecuzione) inferiore agli altri paesi.

In favore delle regioni del Mezzogiorno il decreto legge 13 maggio 2011, n. 70 (“Semestre europeo – Prime disposizioni urgenti per l’economia”) ha introdotto un credito d’imposta temporaneo per le assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori appartenenti a categorie con particolari difficoltà nel mercato del lavoro, in favore delle imprese che aumentino la base occupazionale nei dodici mesi successivi all’entrata in vigore del provvedimento. La copertura finanziaria del provvedimento è soggetta ad approvazione della Commissione europea nel rispetto delle norme sugli aiuti di stato.

Il credito di imposta è pari al 50 per cento dei costi salariali sostenuti nei 12 o 24 mesi successivi all’assunzione, a seconda che i lavoratori appartengano alla categorie degli “svantaggiati” e dei “molto svantaggiati”, definite ai sensi del Regolamento CE 800/2008. Sono definiti svantaggiati coloro che sono privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, ovvero privi di un diploma di scuola media superiore o professionale, ovvero che abbiano superato i 50 anni, ovvero che vivano soli con una o più persone a carico, ovvero donne occupate in professioni o settori in cui sia elevato il divario di genere, ovvero membri di una minoranza nazionale; sono definiti “molto svantaggiati” coloro che sono privi di lavoro da almeno 24 mesi.

5. L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2010 i prestiti bancari sono tornati a crescere nella media del Paese (cfr. il capitolo 17: *L'attività delle banche e degli intermediari finanziari* della Relazione). Nel Nord Ovest e nel Nord Est, dove il credito aveva registrato un calo nel 2009, si è riscontrato un marcato recupero; nel resto del Paese i finanziamenti hanno accelerato, in misura maggiore al Centro (tav. 5.1). In tutte le aree territoriali, la dinamica del credito bancario ha riflesso soprattutto il recupero di quello alle imprese, che si è accompagnato alla ripresa dell'attività produttiva (cfr. il capitolo 2: *Le attività produttive*). I prestiti alle famiglie, che erano aumentati anche nel 2009, hanno accelerato in misura più contenuta.

Tavola 5.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)					
(variazioni percentuali sui 12 mesi)					
PERIODI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Imprese (2)					
2009 – dic.	-3,7	-3,5	-3,3	0,7	-3,0
2010 – mar.	-4,4	-3,3	-2,6	1,1	-2,9
giu.	-3,0	-2,0	-2,4	2,6	-1,8
set.	-1,1	0,8	-0,8	3,8	0,1
dic.	0,1	2,2	-0,6	3,5	0,9
2011 – mar. (3)	2,5	4,3	2,7	4,2	3,3
Famiglie consumatrici					
2009 – dic.	2,3	2,8	3,6	4,5	3,2
2010 – mar.	2,5	3,4	4,3	5,6	3,8
giu.	3,4	3,4	4,5	5,3	4,1
set.	3,2	3,4	4,8	4,8	3,9
dic.	3,4	3,5	4,7	4,4	3,9
2011 – mar. (3)	3,3	3,4	4,5	4,3	3,8
Totale (4)					
2009 – dic.	-2,6	-1,5	0,7	2,8	-0,7
2010 – mar.	-1,9	-1,1	0,7	3,3	-0,2
giu.	-0,7	0,5	0,1	3,5	0,4
set.	0,6	2,4	2,2	3,9	1,9
dic.	2,3	3,5	2,4	3,5	2,8
2011 – mar. (3)	2,7	4,6	3,2	3,6	3,4

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. La ripartizione per area geografica si basa sulla residenza della clientela. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni. – (2) Includono le famiglie produttrici. – (3) Dati provvisori. – (4) Oltre alle imprese e alle famiglie consumatrici, il totale economia include anche le Amministrazioni pubbliche e le società finanziarie e assicurative.

Sono tornati a espandersi i prestiti dei primi cinque gruppi bancari, dopo la marcata flessione del 2009, mentre è proseguita la crescita per gli altri intermediari, a eccezione delle filiali di banche estere. I finanziamenti degli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi sono cresciuti debolmente nel Nord Ovest e nel Nord Est, dopo il calo di circa 6 punti percentuali nel 2009; al Centro si è attenuata la contrazione (-1,9 per cento, dal -3,1 per cento del 2009); nel Mezzogiorno, dove la flessione nel periodo più intenso della crisi era stata lieve, sono tornati ad aumentare (2,2 per cento). I finanziamenti erogati dalle altre banche grandi sono cresciuti ai ritmi del 2009 a eccezione del Nord Est, dove hanno accelerato in misura marcata. È proseguita in tutte le aree territoriali, seppur in misura meno intensa, l'espansione dei prestiti da parte delle banche di minori dimensioni.

Nei primi tre mesi dell'anno in corso i prestiti bancari hanno ulteriormente accelerato al Centro Nord, riflettendo soprattutto l'andamento dei crediti alle imprese, che nella media del Paese assorbono circa la metà dei prestiti delle banche. Nel Mezzogiorno il ritmo di crescita dei finanziamenti è risultato pressoché invariato rispetto alla fine del 2010.

Le imprese. – La ripresa dei finanziamenti al settore produttivo è stata più accentuata nel Nord Est (2,2 per cento, dal -3,5 del 2009), riflettendo anche la più elevata dipendenza dal sistema bancario che caratterizza le imprese dell'area rispetto al resto del Paese; nel Nord Ovest e al Centro, aree interessate nel 2009 da una flessione di entità analoga a quella del Nord Est, il calo si è pressoché arrestato; nel Mezzogiorno i prestiti hanno accelerato al 3,5 per cento (0,7 per cento nel 2009).

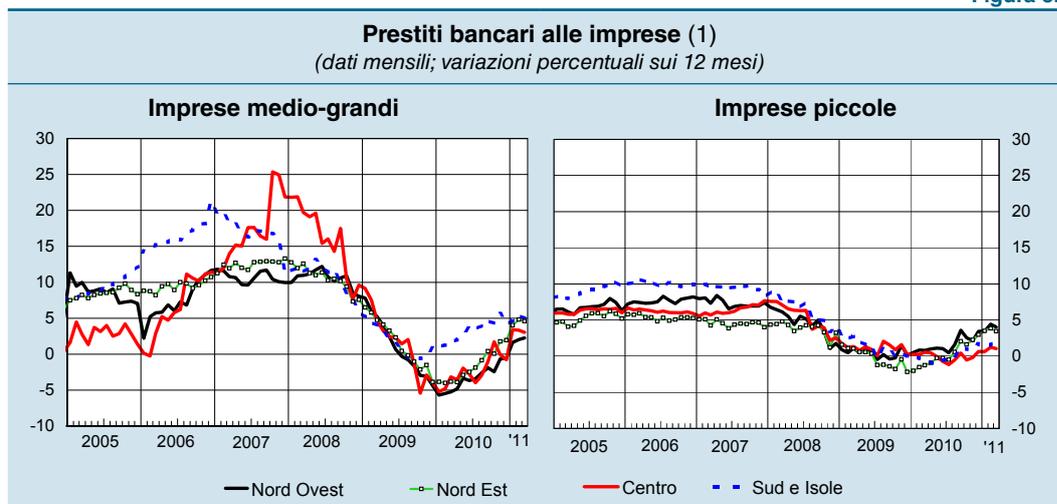
Secondo le informazioni tratte da un campione di circa 50.000 imprese presenti nella Centrale dei bilanci, nel 2008 i debiti bancari delle aziende del Nord Est costituivano circa il 74 per cento del complesso dei debiti finanziari, a fronte del 56 per cento nel Nord Ovest e nella media del Paese. La differenza tra il Nord Est e il Nord Ovest risultava in aumento rispetto al 2000, quando la quota dei debiti bancari era pari al 71 e al 61 per cento nelle due macroaree, rispettivamente. La maggiore dipendenza dal sistema bancario sembra caratterizzare in modo generalizzato le imprese del Nord Est, indipendentemente dalla dimensione o dal settore di attività economica.

Nel primo trimestre dell'anno il ritmo di crescita dei finanziamenti è ulteriormente aumentato in tutte le aree.

La ripresa dei prestiti ha riguardato sia le imprese di maggiori dimensioni sia quelle con meno di 20 addetti (fig. 5.1); per queste ultime i finanziamenti sono tornati a crescere nel Nord Est, area in cui si era concentrata la flessione del 2009, e hanno accelerato nel resto del Paese. In tutte le macroaree il recupero dei finanziamenti ha interessato principalmente le imprese meno rischiose; per quelle più vulnerabili, la cui incidenza è maggiore nel Mezzogiorno, si è comunque fatta meno intensa la flessione del credito.

L'andamento dei prestiti in base al grado di rischio è stato analizzato sulla base di un campione di circa 177.000 aziende italiane presenti negli archivi della Centrale dei bilanci. La classificazione delle imprese sulla base del rischio fa riferimento al rating loro assegnato dalla Centrale dei bilanci. In particolare, sono state classificate come meno vulnerabili quelle con rating di bilancio del 2007 appartenenti alle categorie: sicurezza elevata, sicurezza, ampia solvibilità; sono state invece classificate come maggiormente vulnerabili quelle con rating appartenenti alle categorie: rischio, rischio elevato, rischio molto elevato.

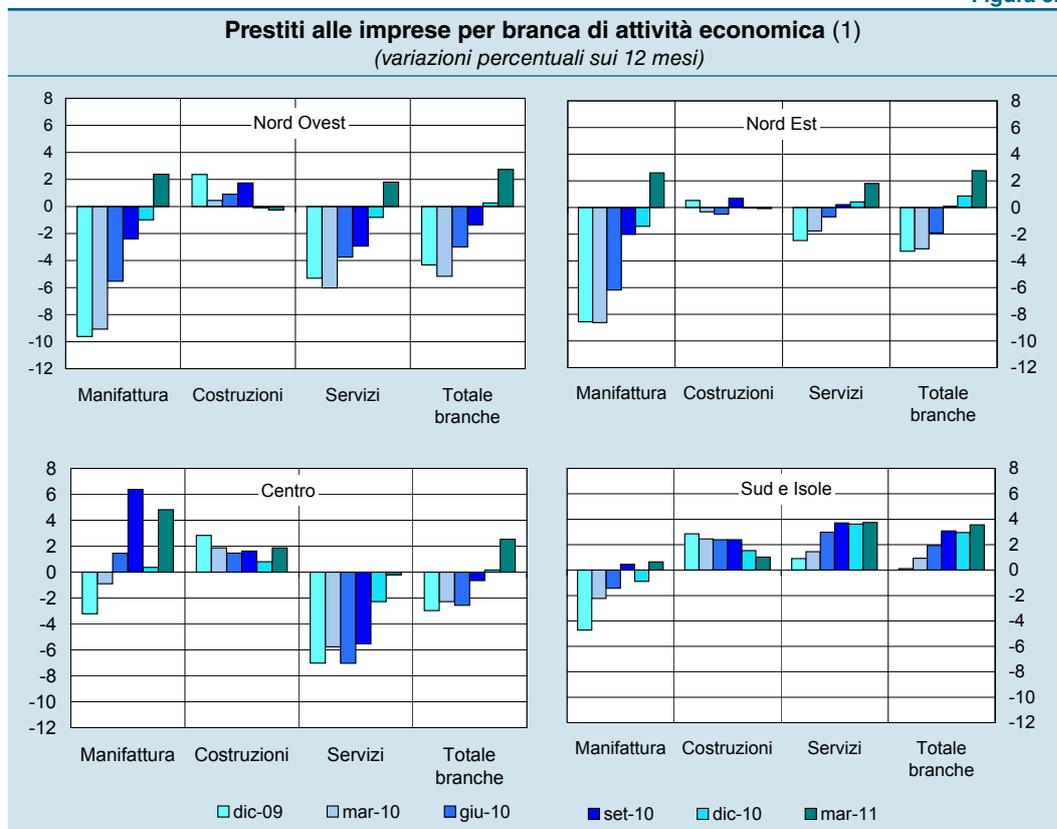
Figura 5.1



(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel Nord del Paese il recupero dei prestiti alle imprese è ascrivibile soprattutto alla dinamica dei finanziamenti alla manifattura, per i quali la flessione si è quasi azzerata, dopo essersi attestata attorno al 9 per cento nell'anno precedente (dati relativi ai finanziamenti complessivamente erogati dalle banche e dalle società finanziarie; fig. 5.2). In

Figura 5.2



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

tutto il Nord si è arrestata anche la flessione dei finanziamenti alle imprese dei servizi, a fronte del proseguimento della stagnazione di quelli alle aziende delle costruzioni. Nelle regioni centrali si è attenuata la contrazione dei prestiti alle imprese dei servizi mentre è continuata, su ritmi contenuti, l'espansione di quelli alle aziende del comparto edile. Nel Mezzogiorno la crescita del credito al settore produttivo continua a essere trainata dal terziario e dalle imprese delle costruzioni, per le quali tuttavia prosegue il rallentamento dei finanziamenti.

Nel primo trimestre dell'anno in corso si è intensificata la ripresa dei prestiti alle imprese manifatturiere, tornati a crescere in tutte le aree territoriali; anche la dinamica dei crediti al terziario si è rafforzata, a fronte di un andamento ancora debole del settore delle costruzioni.

L'indagine sulle banche condotta dalla Banca d'Italia a livello regionale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) mostra che la crescita dei prestiti è stata guidata dall'andamento della domanda, in aumento in tutte le macroaree; uniformemente sul territorio nazionale, le condizioni di offerta sono risultate sostanzialmente invariate, dopo il forte irrigidimento rilevato nella fase più acuta della crisi finanziaria, cui ha fatto seguito un'attenuazione del fenomeno (cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*). Indicazioni analoghe sull'andamento dei criteri di offerta emergono dall'indagine Invind: circa i due terzi delle imprese del Centro e del Mezzogiorno hanno indicato una stabilità nel complesso delle condizioni di indebitamento nella seconda parte del 2010, a fronte di circa il 63 per cento nel resto del Paese. Le difficoltà di accesso al credito restano più elevate nelle aree meridionali: nel corso del 2010 l'incidenza delle imprese che hanno richiesto nuovi finanziamenti senza ottenerli è stata pari all'11,9 per cento nel Mezzogiorno, una quota superiore al doppio di quella delle altre macroaree.

LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO A LIVELLO TERRITORIALE

Secondo le risposte delle oltre 400 banche partecipanti all'indagine condotta dalla Banca d'Italia a livello regionale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha mostrato un recupero nel corso del 2010. La ripresa ha riguardato tutte le aree ed è stata più accentuata per le imprese localizzate nelle regioni del Nord Ovest, per le quali la contrazione della domanda nel 2009 era risultata più intensa (fig. r5.1a).

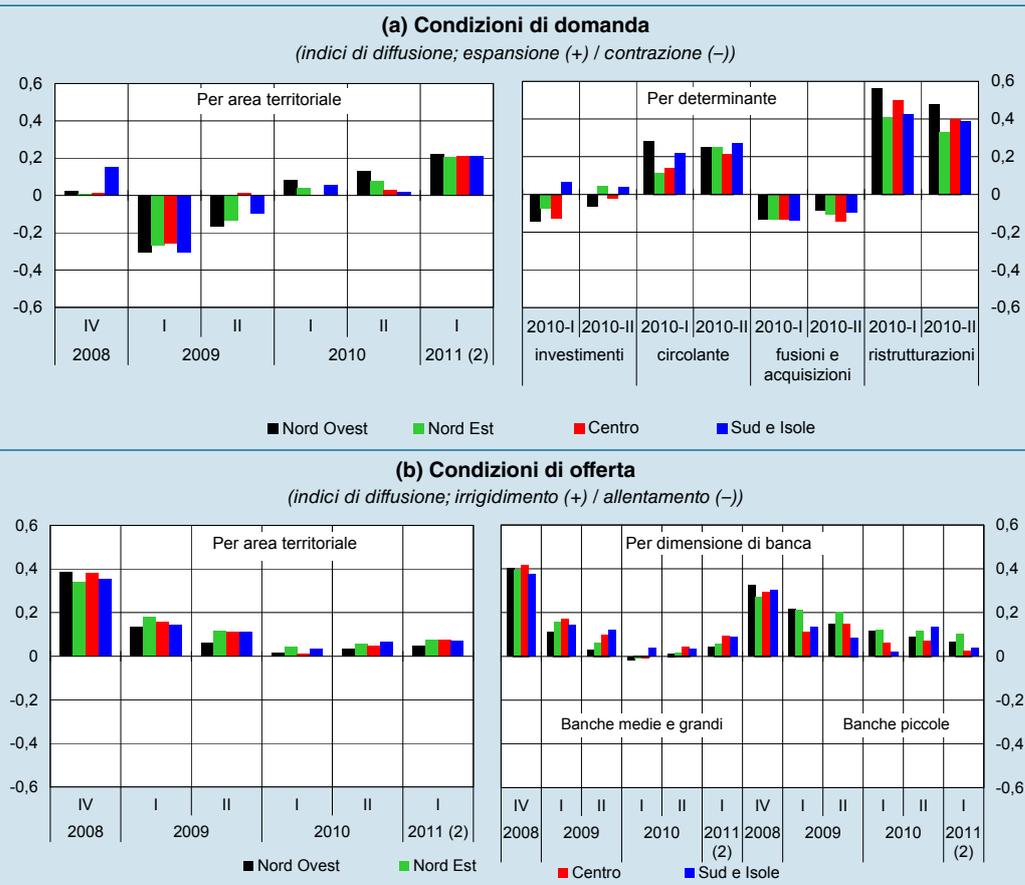
Come nel semestre precedente, anche nella seconda parte del 2010 il rafforzamento della domanda è imputabile principalmente alle esigenze di copertura del capitale circolante, connesse con il recupero degli ordinativi delle imprese, e dal perdurante ricorso a operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito bancario, in particolare nelle regioni del Nord Ovest. La domanda di finanziamenti legata agli investimenti è ancora risultata debole, risentendo dell'incertezza sull'entità della ripresa ciclica: alla lieve contrazione nel Nord Ovest si è associata una stagnazione nelle regioni del Centro e una modesta crescita nel Nord Est e nel Mezzogiorno. Per il primo semestre del 2011, le attese degli intermediari indicano un ulteriore rafforzamento della domanda, che dovrebbe risultare più intenso per gli intermediari di maggiore dimensione, per i quali la contrazione della domanda nella fase più acuta della crisi finanziaria era stata più marcata.

Le condizioni di offerta si sono mantenute nel complesso invariate nella seconda parte del 2010 dopo il forte irrigidimento rilevato nella fase più acuta della

crisi, cui ha fatto seguito un'attenuazione del fenomeno. In linea con quanto rilevato nell'ultimo biennio, la dinamica è risultata omogenea tra le aree del Paese, distinguendosi invece tra le diverse tipologie di banche: in tutte le macroaree si è arrestato l'irrigidimento dei criteri attuato dalle banche medio-grandi mentre è proseguito quello posto in atto dagli intermediari più piccoli, meno pronunciato nella prima fase della crisi (fig. r5.1b). Con riferimento al primo semestre del 2011 entrambe le categorie di operatori prevedono di adoperare un atteggiamento lievemente più restrittivo, in maniera omogenea tra aree territoriali.

Figura r5.1

La domanda e l'offerta di credito alle imprese (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia.

(1) L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nelle diverse aree geografiche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). L'indice ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1. - (2) Previsioni formulate nel mese di marzo 2011.

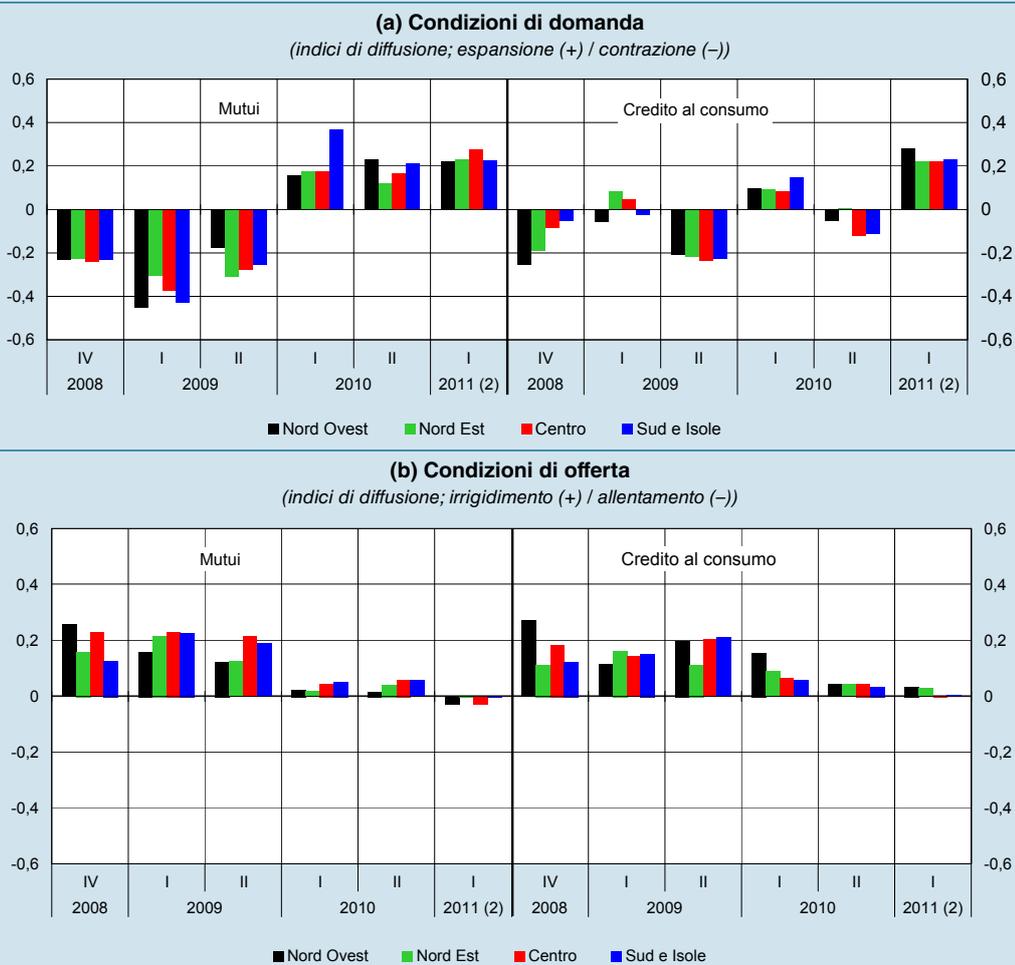
Nel corso del 2010 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie ha ripreso vigore, in particolare nelle regioni meridionali (fig. r5.2a). La domanda di credito al consumo ha mostrato invece andamenti differenziati nel corso dell'anno: al lieve incremento nel primo semestre del 2010 è infatti seguito un modesto calo nel secondo, concentrato nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno. Il rafforzamento della dinamica dei mutui osservato nel 2010 ha riguardato solo gli intermediari di maggiori dimensioni: anche nella seconda parte dell'anno, infatti, la domanda rivolta alle banche di piccole dimensioni è diminuita. Secondo

le attese degli intermediari, nei primi sei mesi del 2011 sia la domanda di mutui sia quella di credito al consumo dovrebbero crescere in tutte le aree del Paese.

L'inasprimento delle condizioni di offerta dei finanziamenti alle famiglie consumatrici si è sostanzialmente arrestato nel corso del 2010, sia per i mutui sia per il credito al consumo, riflettendo una dinamica molto simile tra le aree del Paese; anche per la prima parte del 2011 le banche prevedono una stabilità nelle condizioni di accesso al credito (fig. r5.2b). Con riferimento ai mutui, in tutte le macroaree si è registrato un orientamento più favorevole relativo alle quantità offerte; si è invece fatto più restrittivo l'atteggiamento delle banche nell'utilizzo dei sistemi di rating e scoring e nella definizione dei margini applicati sulle fasce di mutuo più rischiose, in particolare nelle regioni centrali e nel Nord Est. Si è pressoché arrestato l'irrigidimento associato agli altri fattori attraverso cui si manifesta la cautela delle banche (richiesta di garanzie, durata delle erogazioni, percentuale finanziata e *loan to value*).

Figura r5.2

La domanda e l'offerta di credito alle famiglie (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia.

(1) L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle famiglie residenti nelle diverse aree geografiche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). L'indice ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1. - (2) Previsioni formulate nel mese di marzo 2011.

Tra le diverse forme di affidamento, nel 2010 è proseguito in tutte le aree territoriali il calo delle linee di credito in conto corrente, più forte nel Nord Ovest e nel Nord Est. I finanziamenti più strettamente collegati alla gestione del portafoglio commerciale si sono ridotti nel Mezzogiorno, a fronte di una crescita sostenuta nel resto del Paese. Gli affidamenti a scadenza hanno accelerato nel Mezzogiorno e nel Nord Est; sono risultati stazionari nel Nord Ovest e si sono lievemente contratti al Centro.

Nella seconda parte del 2010 i tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine praticati alle imprese sono tornati a crescere lievemente in tutte le aree territoriali, dopo aver toccato un minimo nei mesi centrali dell'anno. Alla fine del 2010 il costo del credito alle imprese risultava comunque ancora inferiore ai valori di dicembre 2009, attestandosi al 4,5 per cento nel Nord Est, al 4,8 per cento nel Nord Ovest, al 5,3 al Centro e al 6,2 nel Mezzogiorno. Il differenziale tra il Mezzogiorno e il Centro Nord è rimasto stabile a 1,4 punti percentuali. Solo circa due decimi di punto sono direttamente ascrivibili alla diversa composizione settoriale e dimensionale; parte prevalente del divario, 1,2 punti come nel 2009, riflette la più elevata rischiosità delle imprese del Mezzogiorno, che risente del contesto esterno meno favorevole.

Le famiglie consumatrici. – Nel 2010 i prestiti bancari alle famiglie consumatrici, che rappresentano in media circa un quarto dei prestiti bancari complessivi, hanno accelerato nelle aree centro settentrionali; nel Mezzogiorno la crescita è proseguita invece su ritmi analoghi a quelli del 2009 (tav. 5.1). Nel primo trimestre dell'anno il tasso di crescita dei finanziamenti bancari alle famiglie si è lievemente ridotto in tutte le aree territoriali.

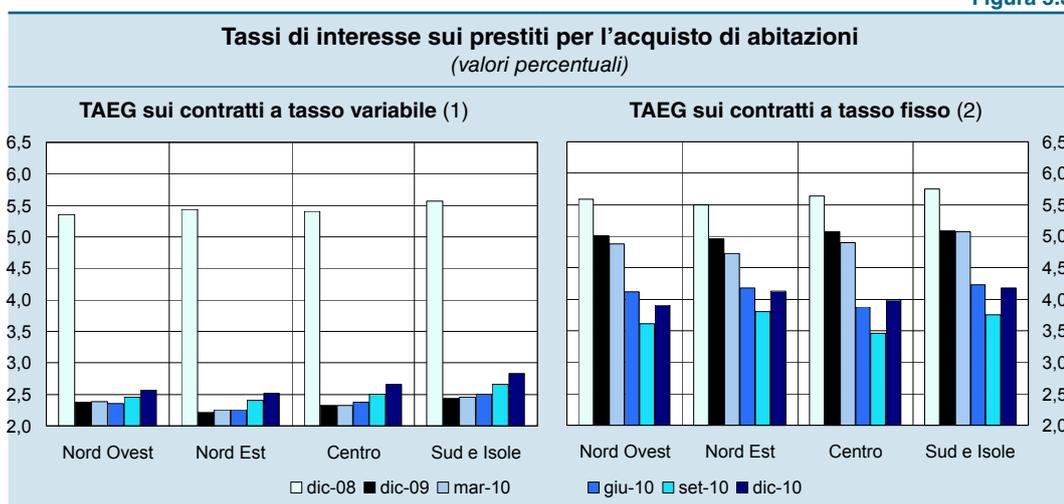
L'andamento dei prestiti alle famiglie è riconducibile all'accelerazione in tutte le macroaree di quelli per l'acquisto di abitazioni, cresciuti in misura maggiore al Centro e nel Mezzogiorno. Il credito al consumo erogato dalle banche si è lievemente ridotto al Centro e nel Nord a fronte di un incremento di circa il 2 per cento nel Mezzogiorno.

Secondo le informazioni tratte dalla sezione monografica della Regional Bank Lending Survey (cfr. la sezione: Note metodologiche), in tutte le aree territoriali una parte consistente delle erogazioni effettuate nel 2010 è costituita da nuovi contratti che sostituiscono mutui già in essere: l'incidenza delle operazioni di surroga o di sostituzione è risultata leggermente superiore al Centro, dove ha rappresentato quasi il 19 per cento del flusso di nuovi mutui. Sempre al Centro è risultata superiore a quella delle altre aree (25 per cento circa) l'incidenza dei mutui che prevedono un limite massimo all'innalzamento dei tassi di interesse; questo indicatore è più basso nel Nord Ovest (19 per cento circa). In tutte le macroaree la porzione più rilevante dei nuovi contratti di mutuo è costituita da quelli che consentono di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi aggiuntivi (26 per cento nella media del Paese).

L'incremento dei prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni risente anche dell'andamento dei tassi di interesse sui mutui, che si sono mantenuti bassi pur tornando a crescere nella seconda metà del 2010. A dicembre il tasso annuo effettivo globale (TAEG) medio sui prestiti per l'acquisto di abitazioni era invariato rispetto a quello di fine 2009 nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest; nel Nord Est e al Centro risultava invece superiore di due decimi e un decimo di punto, rispettivamente, al livello raggiunto dodici mesi prima. Il costo dei mutui rimane più elevato nel Mezzogiorno, dove il tasso medio si è attestato a dicembre al 3,2 per cento, un valore superiore di circa tre decimi di punto a quello del resto del Paese. L'andamento del costo

dei mutui è risultato differenziato a seconda della tipologia di tasso. In tutte le aree territoriali, il TAEG sui contratti a tasso variabile, che ha riguardato in media oltre l'80 per cento dei nuovi mutui concessi, è cresciuto lievemente; quello sui contratti a tasso fisso, pur rimanendo inferiore ai valori di fine 2009, è tornato ad aumentare nell'ultima parte dell'anno (fig. 5.3).

Figura 5.3



Fonte: Rilevazione sui tassi d'interesse. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Contratti a tasso predeterminato per meno di un anno. – (2) Contratti a tasso predeterminato per almeno 10 anni.

La qualità del credito

La qualità del credito ha continuato a risentire della debolezza dell'attività economica. Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti di inizio periodo (tasso di decadimento) è ulteriormente aumentato nel Mezzogiorno; è risultato stazionario al Centro; è lievemente diminuito nel Nord Ovest e nel Nord Est. Il divario del tasso di decadimento tra il Mezzogiorno e il Centro Nord è aumentato di 4 decimi di punto (tav. 5.2).

Il deterioramento della qualità del credito nel Mezzogiorno è riconducibile alle imprese, per le quali l'indicatore è aumentato nell'anno di mezzo punto percentuale, attestandosi al 3,7 per cento. Il tasso di decadimento dei prestiti al settore produttivo è salito anche al Centro, seppur lievemente, al 2,6 per cento; si è ridotto nel Nord Est e nel Nord Ovest, portandosi rispettivamente al 2,4 e al 2,0 per cento. La qualità del credito alle famiglie è lievemente migliorata nel Nord Ovest ed è risultata stazionaria sui livelli del 2009 nelle altre aree territoriali; l'indicatore rimane più elevato nel Mezzogiorno (1,5 per cento), superiore di 3 decimi di punto a quello delle aree settentrionali e di 4 decimi di punto a quello del Centro.

Una dinamica analoga ha riguardato le posizioni caratterizzate da minore anomalia. Nelle aree settentrionali del Paese l'incidenza degli incagli (esposizioni verso affidati in temporanea situazione di difficoltà) sui prestiti è risultata sostanzialmente invariata rispetto ai livelli registrati a fine 2009, attestandosi a dicembre 2010 al 2,7 per cento nel Nord Ovest e al 3,6 per cento nel Nord Est; è invece ulteriormente aumentata nel resto del Paese, in misura più marcata al Centro (tav. 5.2). In tutte le aree territoriali l'indicatore si è ridotto per le famiglie ed è aumentato per le imprese; l'incremento associato al settore produttivo è risultato più forte al Centro e nel Mezzogiorno.

Tavola 5.2

Nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1) (valori percentuali)					
PERIODI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Nuove sofferenze (2)					
2008 – dic.	1,0	1,2	1,4	1,6	1,2
2009 – dic.	1,6	2,2	1,7	2,4	1,8
2010 – mar.	1,7	2,2	1,7	2,7	1,9
giu.	1,6	2,1	1,8	2,8	1,9
set.	1,5	2,1	1,7	2,8	1,8
dic.	1,4	2,1	1,7	2,7	1,8
Incagli in rapporto ai prestiti (3)					
2008 – dic.	1,9	2,1	2,0	2,9	2,1
2009 – dic.	2,7	3,5	2,8	4,3	3,1
2010 – mar.	2,8	3,6	3,1	4,3	3,3
giu.	2,8	3,6	3,1	4,3	3,3
set.	2,8	3,6	3,0	4,4	3,3
dic.	2,7	3,6	3,2	4,5	3,3

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e relativi al totale della clientela residente. – (2) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

In tutte le macroaree, più marcatamente al Centro Nord, le imprese che si sono trovate in temporanea difficoltà nel rimborso dei prestiti in connessione con la crisi si caratterizzavano per una situazione finanziaria meno equilibrata anche negli anni precedenti la recessione.

L'analisi dei tempi di rimborso dei prestiti è stata condotta su un campione di oltre 80.000 aziende, di cui si dispone dei dati di bilancio dal 2003, che prima della crisi erano puntuali nei pagamenti. La situazione finanziaria è stata analizzata con riferimento al leverage e al rapporto tra oneri finanziari e margine operativo lordo.

La fragilità delle condizioni finanziarie del settore produttivo emerge anche dall'analisi del complesso delle anomalie nel rimborso dei debiti (cfr. il capitolo 14: *La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese* della Relazione). In base ai dati della Centrale dei rischi, il deterioramento della capacità di rimborso dei prestiti è stato più marcato nel Mezzogiorno: la percentuale di prestiti che registra un passaggio a una classe di rischio più elevata, al netto dei relativi miglioramenti, è stata pari al 6,1 per cento (6,3 per cento nel 2009); nelle regioni centrali e nel Nord Est il saldo è stato del 5 per cento, circa un punto più basso del valore relativo al 2009; nel Nord Ovest è stato del 4,6 per cento (7,0 per cento nel 2009). In tutte le aree territoriali il peggioramento più forte ha riguardato le imprese con oltre 20 addetti e quelle delle costruzioni.

Nel Nord Est l'indicatore associato alle imprese edili è aumentato ulteriormente, portandosi a oltre l'8 per cento, tre punti in più di quelli, in flessione, relativi alla manifattura e ai servizi. Un divario analogo tra gli indicatori per branca si registra nel Nord Ovest e, meno marcatamente, al Centro. Nel Mezzogiorno il saldo netto dei prestiti passati nell'anno verso situazioni di maggiore difficoltà è risultato invece pressoché omogeneo tra i settori.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2010 operavano in Italia 760 banche, 28 in meno rispetto all'anno precedente (tav. 5.3). La dinamica è in larga parte ascrivibile al calo delle banche aventi sede amministrativa in Lombardia, sul quale ha influito sia la riorganizzazione del gruppo Unicredit sia la fuoriuscita di alcune filiali di banche estere (cfr. *L'economia della Lombardia* del 2010). Operazioni di riassetto hanno pure interessato il Nord Est, dove il numero di intermediari con sede nell'area si è ridotto, nel corso del 2010, di 7 unità; una flessione di entità analoga ha caratterizzato il Mezzogiorno, a fronte di una sostanziale invarianza al Centro.

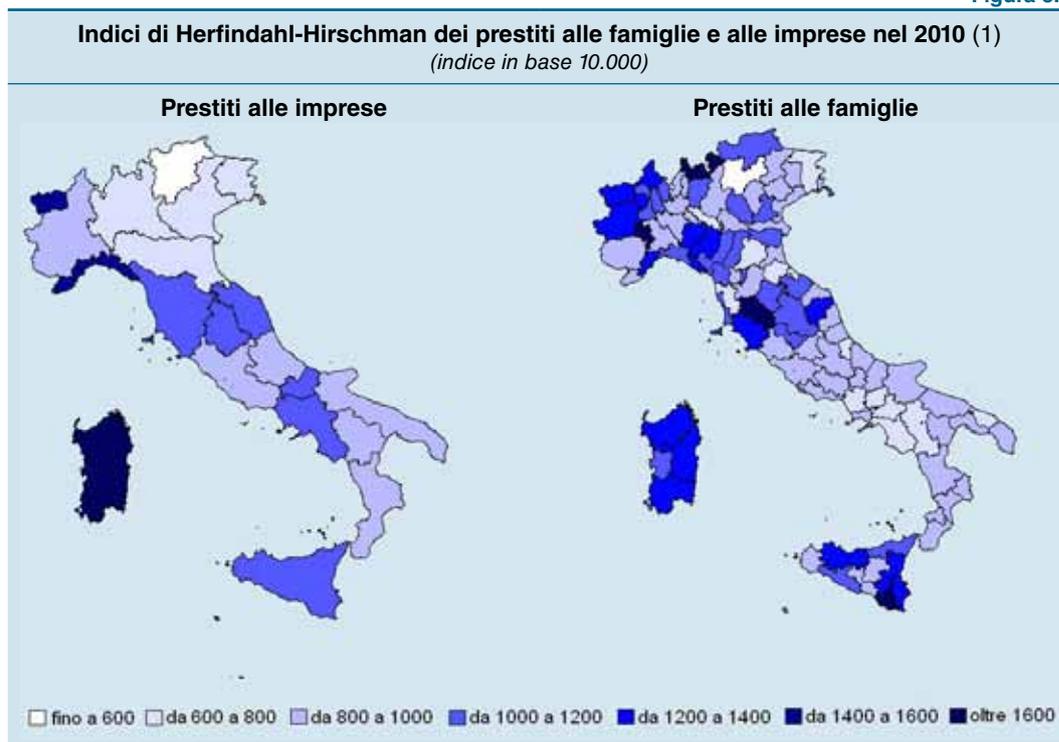
Tavola 5.3

Banche per forma giuridica e area geografica della sede amministrativa (unità)										
AREE GEOGRAFICHE	Banche spa (1)		Banche popolari		Banche di credito cooperativo		Filiali di banche estere		Totale	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Nord Ovest	97	93	5	5	56	55	69	61	227	214
Nord Est	58	52	12	12	173	172	5	5	248	241
Centro	63	62	8	8	83	81	8	9	162	160
Sud e Isole	29	26	13	12	109	107	–	–	151	145
Italia	247	233	38	37	421	415	82	75	788	760

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento.

Nell'ultimo decennio la concentrazione dei mercati locali del credito è diminuita nei comparti dei prestiti alle famiglie e dei depositi, riflettendo l'espansione degli intermediari di piccola dimensione al di fuori delle loro tradizionali aree di riferimento, ed è lievemente aumentata in quello dei prestiti alle imprese (cfr. il capitolo 16: *Il sistema finanziario* della Relazione). Nel mercato del credito al settore produttivo, il grado di concentrazione – espresso per ciascuna macroarea come la media ponderata degli indici di Herfindahl-Hirschman (HH) in base 10.000 calcolati a livello regionale – rimane più basso nel Nord Est, dove si è attestato nel 2010 a 689; il Nord Ovest e il Centro si collocano in posizione intermedia (824 e 994, rispettivamente); la concentrazione maggiore si rileva nel Mezzogiorno (1165), dove l'indicatore risente dei più elevati valori che caratterizzano le realtà insulari (fig. 5.4). Nel comparto dei prestiti alle famiglie il valore medio per area territoriale degli indici HH, calcolati in questo caso a livello provinciale, è minore nel Nord Est (904) e più elevato nel Nord Ovest (1059); nel Centro e nel Mezzogiorno, dove ancora le Isole si differenziano nettamente dal resto della macroarea, si colloca rispettivamente a 967 e 991. Il Nord Est si caratterizza per un minor peso degli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari, ai quali è riconducibile il 45 per cento del totale degli impieghi, una quota circa dieci punti percentuali più bassa di quella relativa alle altre aree del Paese.

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza.

(1) L'indice per il mercato dei prestiti alle imprese è calcolato su base regionale; quello per i prestiti alle famiglie è calcolato su base provinciale.

Anche il numero di sportelli bancari operativi si è ridotto. La flessione, che ha interessato tutte le aree territoriali (tav. a5.5), è risultata più marcata nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest (-1,5 per cento e -1,4 per cento, rispettivamente); il calo non ha riguardato le regioni più piccole, dove le dipendenze sono aumentate anche a fronte di una contrazione del numero di banche attive sul territorio.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

- Tav. a1.1 Composizione settoriale del valore aggiunto per regione
- ” a1.2 Tassi di crescita del PIL
- ” a1.3 Tassi di crescita del PIL per abitante
- ” a1.4 Produttività del lavoro per settore e ripartizione geografica
- ” a1.5 Tassi di crescita delle esportazioni (*FOB*) nel 2010
- ” a1.6 Esportazioni (*FOB*) per regione nel 2010
- ” a1.7 Valore delle vendite del commercio al dettaglio

- Tav. a2.1 Investimenti, fatturato e occupazione delle imprese con almeno 20 addetti

- Tav. a3.1 Occupati e forze di lavoro nel 2010
- ” a3.2 Principali indicatori del mercato del lavoro

- Tav. a5.1 Prestiti bancari per settore di attività economica nel 2010
- ” a5.2 Nuove sofferenze delle banche
- ” a5.3 Risparmio finanziario nel 2010
- ” a5.4 Tassi di interesse bancari
- ” a5.5 Banche in attività e sportelli operativi

Composizione settoriale del valore aggiunto per regione (1)
(quote percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2009				2010 (2)			
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Peso per regione e area (3)	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Peso per regione e area (3)
Piemonte	2,1	26,9	70,8	8,0
Valle d'Aosta	1,6	21,7	76,9	0,3
Lombardia	1,7	30,7	67,6	20,7
Liguria	1,6	16,5	81,9	2,8
Nord Ovest	1,8	28,4	69,8	31,7	1,7	28,9	69,3	31,9
Bolzano	5,5	21,2	73,3	1,1
Trento	4,0	25,1	71,0	1,0
Veneto	2,5	32,6	64,8	9,5
Friuli Venezia Giulia	2,0	25,1	72,6	2,3
Emilia-Romagna	3,3	30,9	65,8	8,8
Nord Est	3,0	30,3	66,7	22,7	2,9	30,8	66,3	22,9
Toscana	2,3	24,7	73,0	6,8
Umbria	3,2	26,5	70,3	1,4
Marche	2,3	30,1	67,5	2,7
Lazio	1,2	14,0	84,9	11,3
Centro	1,8	20,0	78,2	22,2	1,8	20,2	78,1	22,2
Centro Nord	2,1	26,6	71,3	76,7	2,1	27,0	70,9	77,0
Abruzzo	3,3	29,3	67,4	1,8
Molise	5,3	23,7	71,0	0,4
Campania	3,0	17,6	79,3	6,0
Puglia	5,0	20,5	74,4	4,4
Basilicata	6,1	24,1	69,5	0,7
Calabria	5,7	15,0	78,9	2,2
Sicilia	4,2	15,2	80,6	5,5
Sardegna	3,7	18,5	77,8	2,1
Sud e Isole	4,2	18,6	77,1	23,3	4,2	18,6	77,2	23,0
Italia	2,6	24,8	72,6	100,0	2,6	24,9	72,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati, anno di riferimento 2000. – (2) Elaborazioni su anticipazioni per macroarea basate sui *Conti economici territoriali* dell'Istat. – (3) Il totale Italia può non corrispondere alla somma delle singole regioni o aree per la presenza di importi non attribuiti geograficamente.

Tassi di crescita del PIL							
<i>(variazioni percentuali; valori concatenati – anno di riferimento 2000)</i>							
REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010 (1)
Piemonte	1,6	0,7	1,8	1,2	-1,5	-6,2
Valle d'Aosta	1,2	-1,5	1,8	2,3	1,0	-4,4
Lombardia	1,1	0,8	1,8	1,5	-1,7	-6,3
Liguria	0,6	0,1	1,4	2,7	-0,7	-3,3
Nord Ovest	1,2	0,7	1,8	1,5	-1,5	-6,0	1,7
Bolzano	2,7	0,5	3,4	0,8	1,1	-2,6
Trento	0,2	1,4	1,5	2,5	0,4	-3,0
Veneto	2,7	0,8	2,4	1,8	-0,8	-5,9
Friuli Venezia Giulia	0,5	2,2	2,8	1,9	-1,8	-5,6
Emilia-Romagna	1,0	1,1	3,5	1,8	-1,5	-5,9
Nord Est	1,7	1,1	2,9	1,8	-1,0	-5,6	2,1
Toscana	1,2	0,4	2,2	1,1	-0,8	-4,3
Umbria	2,3	-0,1	2,9	1,2	-1,3	-5,9
Marche	1,4	1,1	3,3	1,6	-0,8	-4,7
Lazio	4,4	0,3	1,4	2,4	-0,4	-3,3
Centro	2,9	0,4	2,0	1,8	-0,6	-3,9	1,2
Centro Nord	1,8	0,7	2,2	1,7	-1,1	-5,3	1,7
Abruzzo	-2,1	2,0	2,5	1,3	-1,1	-6,9
Molise	1,6	0,4	3,2	2,3	-0,3	-3,6
Campania	0,4	-0,3	1,2	1,0	-2,7	-5,2
Puglia	1,2	0,0	2,5	0,1	-1,4	-5,0
Basilicata	1,6	-1,2	3,8	0,6	-0,9	-4,5
Calabria	2,4	-1,8	1,6	0,3	-3,0	-2,3
Sicilia	-0,1	2,4	1,1	0,6	-1,7	-2,7
Sardegna	0,9	0,1	0,5	2,3	-1,2	-3,6
Sud e Isole	0,5	0,4	1,6	0,8	-1,9	-4,3	0,2
Italia (2)	1,5	0,7	2,0	1,5	-1,3	-5,2	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) *Conti economici territoriali* dell'Istat, stima anticipata del 6 giugno 2011. – (2) Il dato del 2009 è fornito dai *Conti nazionali* dell'Istat e differisce da quello dei *Conti regionali* in quanto quest'ultimo non incorpora ancora le ultime revisioni.

Tassi di crescita del PIL per abitante (1)

(variazioni percentuali e migliaia di euro; valori concatenati – anno di riferimento 2000)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2009 Migliaia di euro pro capite
Piemonte	0,5	-0,1	1,5	0,5	-2,4	-6,8	21,7
Valle d'Aosta	0,3	-2,2	0,9	1,5	0,1	-5,3	26,8
Lombardia	-0,4	-0,4	1,0	0,6	-2,7	-7,3	25,3
Liguria	-0,1	-0,9	0,9	2,7	-0,9	-3,6	21,1
Nord Ovest	-0,1	-0,4	1,2	0,8	-2,4	-6,8	23,8
Bolzano	1,7	-0,6	2,2	-0,3	0,0	-3,6	27,2
Trento	-1,3	0,2	0,5	1,5	-0,9	-4,1	24,3
Veneto	1,3	-0,2	1,6	0,8	-1,9	-6,8	23,2
Friuli Venezia Giulia	0,0	1,8	2,5	1,3	-2,5	-6,1	22,2
Emilia-Romagna	-0,5	-0,2	2,6	0,7	-2,8	-7,1	24,4
Nord Est	0,4	0,0	2,1	0,8	-2,2	-6,6	23,8
Toscana	0,1	-0,3	1,6	0,3	-1,7	-5,0	22,1
Umbria	0,8	-1,3	2,0	0,3	-2,5	-6,9	18,5
Marche	0,3	0,3	2,7	0,8	-1,8	-5,6	20,5
Lazio	3,2	-0,6	-0,7	0,0	-1,6	-4,5	23,8
Centro	1,7	-0,5	0,7	0,3	-1,7	-4,9	22,4
Centro Nord	0,5	-0,3	1,3	0,6	-2,2	-6,2	23,4
Abruzzo	-3,1	1,2	2,1	0,6	-2,0	-7,5	16,3
Molise	1,5	0,5	3,5	2,3	-0,4	-3,6	15,9
Campania	-0,2	-0,5	1,2	0,9	-2,9	-5,4	12,8
Puglia	0,6	-0,4	2,5	0,0	-1,5	-5,2	13,2
Basilicata	1,6	-1,0	4,2	0,9	-0,9	-4,4	14,6
Calabria	2,3	-1,6	1,9	0,2	-3,3	-2,4	13,2
Sicilia	-0,5	2,2	1,1	0,4	-1,9	-2,9	13,6
Sardegna	0,5	-0,3	0,3	2,0	-1,5	-3,9	15,9
Sud e Isole	0,1	0,2	1,6	0,7	-2,1	-4,5	13,7
Italia	0,5	-0,1	1,5	0,7	-2,1	-5,7	20,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000.

Produttività del lavoro per settore e ripartizione geografica (1)
(variazioni percentuali)

ANNI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Centro Nord	Sud e Isole	Italia
Industria in senso stretto						
2004	1,5	3,4	1,5	2,2	-0,3	1,9
2005	0,4	0,0	1,9	0,6	2,6	0,9
2006	1,4	2,7	4,1	2,3	1,2	2,2
2007	2,1	1,3	-0,7	1,2	0,3	1,1
2008	-2,0	-2,9	-3,0	-2,6	-0,5	-2,2
2009	-8,4	-9,0	-5,4	-8,1	-5,1	-7,6
Costruzioni						
2004	1,9	-2,4	0,4	0,1	-0,7	-0,1
2005	-0,8	2,3	-6,5	-1,4	-3,5	-1,9
2006	-1,8	3,2	3,5	1,2	-1,4	0,5
2007	0,2	-1,9	-6,5	-2,4	-2,4	-2,4
2008	-3,6	1,3	-2,2	-1,6	-2,8	-1,8
2009	-6,9	-4,7	-6,8	-6,3	-5,9	-6,0
Servizi						
2004	2,6	4,0	3,5	3,2	3,8	3,4
2005	2,6	3,0	2,5	2,7	3,4	2,9
2006	0,2	0,7	1,0	0,6	2,1	1,0
2007	2,5	2,1	3,2	2,6	3,3	2,8
2008	2,6	2,4	3,2	2,7	2,8	2,8
2009	1,1	0,7	0,9	0,9	1,8	1,2
Totale economia						
2004	0,7	2,0	1,5	1,3	1,2	1,4
2005	0,5	1,1	0,3	0,6	0,5	0,6
2006	0,0	0,8	0,7	0,4	0,4	0,5
2007	0,7	0,2	0,4	0,5	1,0	0,7
2008	-1,2	-1,1	-0,5	-1,0	-0,4	-0,8
2009	-3,5	-3,7	-2,5	-3,3	-1,6	-2,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) La produttività del lavoro è calcolata come rapporto tra il valore aggiunto a prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2000) e le unità standard di lavoro totali.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) nel 2010
(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Prodotti alimentari bevande e tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio, pelli cuoio e calzature	Legno, carta, stampa ed editoria	Prodotti chimici	Articoli in gomma e altre materie plastiche	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi elettronici e ottici	Mezzi di trasporto	Altri manifatturieri	Altri prodotti (1)	Totale (1)
Piemonte	8,9	14,1	11,3	9,4	27,2	13,2	22,6	15,2	15,1	23,0	15,6	15,9
Valle d'Aosta	40,2	63,7	110,9	25,3	34,6	-0,4	66,3	-28,9	5,3	17,7	5,8	36,2
Lombardia	8,7	10,7	24,5	16,6	16,4	18,6	21,2	9,4	17,0	14,3	12,8	14,1
Liguria	10,9	40,7	65,4	71,5	13,4	13,0	-9,6	-8,9	-19,5	25,0	17,9	-0,9
Nord Ovest	9,0	11,8	22,7	15,2	17,9	16,7	20,7	9,8	13,0	17,1	14,1	13,9
Trentino-Alto Adige	13,3	11,8	30,2	18,9	23,5	10,3	27,4	17,3	40,1	12,4	20,4	19,4
Veneto	13,4	6,1	16,0	21,5	22,7	12,8	19,5	16,1	26,1	16,7	23,9	16,2
Friuli Venezia Giulia	13,2	19,9	34,2	17,5	19,3	13,6	14,1	3,4	-0,3	17,3	24,9	8,7
Emilia-Romagna	13,3	3,7	12,9	14,9	29,9	13,9	21,0	16,3	21,8	3,9	19,9	16,0
Nord Est	13,3	5,4	15,7	19,1	26,4	13,4	19,4	14,4	19,4	14,6	21,8	15,4
Toscana	11,7	12,8	21,0	17,4	15,4	11,6	31,5	1,7	2,8	38,7	18,5	15,4
Umbria	7,2	11,5	-1,9	18,1	8,1	10,3	42,7	2,9	53,3	11,7	32,6	18,5
Marche	15,2	19,0	10,9	17,6	-4,4	14,5	26,2	14,6	-29,0	13,1	32,0	11,1
Lazio	16,8	39,9	42,7	17,9	29,7	11,3	20,6	22,7	34,4	38,1	-11,4	26,8
Centro	12,4	15,1	17,8	17,5	21,9	12,0	31,2	8,7	12,0	34,1	6,9	17,8
Centro Nord	11,4	10,1	17,8	17,2	20,6	14,6	21,9	11,4	14,7	19,8	15,9	15,2
Abruzzo	13,5	-2,4	6,4	-7,5	11,5	9,6	6,8	-0,9	54,0	8,5	32,7	20,0
Molise	14,8	-25,8	-9,6	68,7	15,9	1,8	84,9	6,5	-4,3	29,9	1,6	0,0
Campania	1,2	19,3	19,8	1,9	19,6	26,9	27,1	5,0	20,0	15,0	22,9	12,9
Puglia	22,3	11,3	34,8	20,0	26,9	-4,7	28,9	0,1	33,8	16,2	29,2	20,2
Basilicata	-8,5	46,3	-89,5	-19,4	17,2	25,0	-7,4	4,5	-10,7	-8,3	19,1	-5,3
Calabria	43,1	-14,1	63,0	22,6	12,4	-4,1	81,5	-5,8	-75,4	21,0	33,4	4,1
Sicilia	16,1	17,8	27,8	54,1	68,0	10,8	6,1	18,3	175,2	50,3	54,8	48,6
Sardegna	-4,1	4,2	33,1	-9,3	14,0	4,4	-17,0	-34,2	120,4	77,1	126,0	59,4
Sud e Isole	7,2	5,9	21,8	0,6	28,6	11,8	20,6	2,0	27,9	54,8	35,5	26,5
Italia	10,7	9,9	18,0	16,0	21,7	14,4	21,8	11,1	16,7	29,9	30,7	16,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Escluse provviste di bordo.

Esportazioni (FOB) per regione nel 2010

(milioni di euro correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Prodotti alimentari e bevande e tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio, pelli e calzature	Legno, carta, stampa ed editoria	Prodotti chimici	Articoli in gomma e altre materie plastiche	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi elettronici e ottici	Mezzi di trasporto	Altri manifatturieri	Altri prodotti (1)	Totale (1)
Piemonte	3.347	2.365	319	744	2.721	2.478	2.918	8.839	8.429	1.574	711	34.444
Valle d'Aosta	55	1	1	1	1	16	414	55	56	16	5	621
Lombardia	4.166	7.442	1.803	1.761	13.107	5.438	15.916	30.955	6.411	4.581	2.040	93.621
Liguria	266	107	28	58	730	275	684	1.416	916	528	449	5.456
Nord Ovest	7.834	9.915	2.150	2.564	16.558	8.207	19.932	41.265	15.812	6.699	3.205	134.142
Trentino-Alto Adige	1.113	151	60	360	508	354	564	1.602	538	223	667	6.140
Veneto	3.175	4.213	3.990	1.216	1.856	2.852	5.087	13.180	2.267	6.392	1.334	45.561
Friuli Venezia Giulia	472	151	41	358	388	592	1.840	4.505	1.462	1.674	177	11.659
Emilia-Romagna	3.581	3.508	823	483	3.446	4.628	3.352	15.500	4.365	1.448	1.169	42.303
Nord Est	8.341	8.022	4.914	2.417	6.198	8.426	10.843	34.787	8.632	9.737	3.347	105.664
Toscana	1.388	3.417	3.443	964	1.912	1.094	3.596	5.244	1.945	2.880	619	26.502
Umbria	291	343	63	70	210	174	968	689	136	65	122	3.131
Marche	194	544	1.683	307	844	514	920	2.766	274	752	91	8.889
Lazio	481	362	166	252	6.091	541	542	2.228	1.782	1.926	489	14.860
Centro	2.354	4.666	5.355	1.592	9.056	2.323	6.026	10.927	4.138	5.624	1.321	53.382
Centro Nord	18.529	22.602	12.419	6.573	31.813	18.957	36.800	86.980	28.583	22.060	7.873	293.188
Abruzzo	384	429	99	141	482	642	376	957	2.437	236	87	6.272
Molise	45	96	14	10	112	68	10	36	13	10	2	417
Campania	2.057	442	431	314	1.133	573	572	1.273	1.513	159	444	8.910
Puglia	508	252	359	21	1.377	284	1.276	1.016	550	504	741	6.889
Basilicata	23	50	1	10	85	55	18	46	1.000	54	101	1.443
Calabria	90	3	1	4	67	11	27	61	15	5	58	341
Sicilia	408	16	5	17	1.063	194	97	405	248	6.196	522	9.171
Sardegna	119	13	8	31	327	25	123	77	62	4.349	85	5.219
Sud e Isole	3.636	1.301	918	548	4.645	1.852	2.499	3.871	5.839	11.513	2.040	38.661
Italia	22.168	23.931	13.346	7.144	36.504	20.823	39.324	90.978	34.433	33.611	11.153	333.415

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Escluse provviste di bordo.

Valore delle vendite del commercio al dettaglio
(variazioni percentuali a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2009	2010 (I sem.)
Piemonte	-0,8	-0,1
Valle d'Aosta	-1,3	-0,5
Lombardia	-1,3	0,6
Liguria	-1,9	-1,1
Nord Ovest	-1,2	0,3
Trentino-Alto Adige	0,3	0,0
Veneto	-1,9	0,4
Friuli Venezia Giulia	-1,6	-0,2
Emilia-Romagna	-1,7	0,3
Nord Est	-1,6	0,3
Toscana	-2,1	-1,8
Umbria	-1,2	-1,2
Marche	-2,3	-1,8
Lazio	1,3	0,6
Centro	-0,4	-0,6
Centro Nord	-1,1	0,0
Abruzzo	0,0	0,0
Molise	-1,0	-0,4
Campania	-2,0	-1,8
Puglia	-1,9	-0,2
Basilicata	-2,7	-1,7
Calabria	-2,3	-1,5
Sicilia	-0,8	-0,1
Sardegna	-2,5	-0,9
Sud e Isole	-1,6	-0,8
Italia	-1,3	-0,2

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Investimenti, fatturato e occupazione delle imprese con almeno 20 addetti
(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti)

AREE E VOCI	Sede amministrativa				Localizzazione effettiva (1)			
	Industria in senso stretto		Servizi privati non finanziari		Industria in senso stretto		Servizi privati non finanziari	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Nord Ovest								
Investimenti (2) (3)	0,5	-19,8	12,9	-11,4	2,1	-18,5	10,1	-9,3
Fatturato (2) (3)	4,8	-11,7	-0,7	-5,6	-11,0	-5,1
Occupazione dipendente media	-2,9	-2,6	-0,1	-2,7	-3,1	-2,6	-1,5	-2,9
Nord Est								
Investimenti (2) (3)	5,5	-16,6	1,2	-14,5	4,2	-16,7	-0,6	-10,2
Fatturato (2) (3)	5,1	-13,0	-0,4	-3,8	-13,7	-4,6
Occupazione dipendente media	-1,9	-2,4	-0,1	-0,3	-1,6	-2,5	-0,4	-1,4
Centro								
Investimenti (2) (3)	-2,2	-15,3	5,3	-8,8	-3,9	-20,2	17,8	-15,9
Fatturato (2) (3)	-0,4	-8,7	-1,8	-3,7	-10,3	-4,7
Occupazione dipendente media	-1,3	-2,6	-1,2	-0,7	-1,6	-2,7	0,2	0,6
Sud e Isole								
Investimenti (2) (3)	-4,9	-16,2	-0,1	-6,8	-3,3	-15,9	-2,1	-7,2
Fatturato (2) (3)	0,9	-14,1	-3,8	-2,3	-10,6	-1,9
Occupazione dipendente media	-1,3	-3,5	-1,5	-0,6	-1,4	-3,1	0,7	-0,1
Italia								
Investimenti (2) (3)	0,7	-17,8	6,8	-10,6	0,7	-17,8	6,8	-10,6
Fatturato (2) (3)	3,5	-11,6	-1,1	-4,6	-11,6	-4,6
Occupazione dipendente media	-2,2	-2,6	-0,6	-1,3	-2,2	-2,6	-0,6	-1,3

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Effettiva ripartizione percentuale per gli investimenti e per l'occupazione a fine anno. – (2) Il deflatore degli investimenti e del fatturato è calcolato come media delle variazioni dei prezzi stimate dalle imprese intervistate. – (3) Medie robuste ("winsorizzate") ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo che negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti e del fatturato sulla base del 5° e 95° percentile. Il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione ("Winsorized Type II Estimator").

Occupati e forze di lavoro nel 2010
(migliaia di persone e variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale		
Consistenze medie							
Piemonte	75	473	138	1.157	1.844	151	1.996
Valle d'Aosta	2	6	7	42	57	3	60
Lombardia	71	1.131	334	2.737	4.273	253	4.527
Liguria	14	78	52	495	639	45	683
Nord Ovest	162	1.688	531	4.432	6.813	452	7.265
Trentino-Alto Adige	25	79	41	325	470	17	487
Veneto	68	589	175	1.280	2.112	129	2.241
Friuli Venezia Giulia	13	138	37	319	508	31	539
Emilia-Romagna	79	519	133	1.205	1.936	117	2.052
Nord Est	184	1.326	386	3.129	5.025	293	5.318
Toscana	56	295	139	1.064	1.554	101	1.655
Umbria	12	76	36	241	366	26	392
Marche	18	205	52	382	657	40	697
Lazio	41	244	201	1.770	2.257	232	2.488
Centro	127	820	428	3.457	4.833	399	5.232
Centro Nord	474	3.833	1.345	11.019	16.671	1.144	17.815
Abruzzo	20	98	45	331	494	48	541
Molise	8	20	12	68	108	10	118
Campania	67	198	158	1.161	1.584	258	1.842
Puglia	109	181	112	822	1.223	192	1.415
Basilicata	15	27	21	121	185	28	213
Calabria	62	43	59	410	573	78	651
Sicilia	108	121	122	1.089	1.440	248	1.688
Sardegna	30	59	56	449	593	98	691
Sud e Isole	417	748	584	4.452	6.201	958	7.159
Italia	891	4.581	1.930	15.471	22.872	2.102	24.975
Variazioni percentuali sull'anno precedente							
Piemonte	4,6	2,0	-4,9	-1,8	-0,9	10,7	-0,1
Valle d'Aosta	-8,4	-3,5	-3,5	3,2	1,2	1,2	1,2
Lombardia	-3,4	-4,4	-3,3	1,5	-0,6	4,1	-0,4
Liguria	2,8	-4,2	9,7	-1,8	-1,2	14,5	-0,3
Nord Ovest	0,6	-2,6	-2,6	0,2	-0,7	7,2	-0,3
Trentino-Alto Adige	2,0	1,2	0,3	0,5	0,7	11,0	1,0
Veneto	12,8	-7,3	1,4	3,0	0,0	22,1	1,1
Friuli Venezia Giulia	18,0	0,8	3,0	-1,5	-0,1	8,4	0,3
Emilia-Romagna	-1,1	-0,4	-7,1	-0,6	-1,0	19,1	-0,1
Nord Est	5,3	-3,4	-1,7	0,9	-0,3	18,7	0,5
Toscana	4,2	-10,3	6,6	0,6	-1,0	5,0	-0,7
Umbria	-22,0	-2,7	9,1	1,0	-0,1	-0,9	-0,1
Marche	6,4	-5,6	10,0	2,1	0,2	-13,9	-0,7
Lazio	-4,1	3,9	5,0	-0,1	0,7	11,3	1,6
Centro	-1,5	-4,5	6,4	0,4	0,0	5,8	0,4
Centro Nord	1,8	-3,3	0,4	0,5	-0,4	9,4	0,2
Abruzzo	10,1	-5,8	-0,8	1,2	-0,1	10,1	0,7
Molise	1,4	6,5	-0,7	-4,9	-2,0	-9,5	-2,7
Campania	1,7	-12,3	3,1	-0,5	-1,7	7,7	-0,5
Puglia	1,4	-3,9	-3,3	-0,6	-1,2	7,0	-0,1
Basilicata	6,7	-7,3	1,1	-3,6	-2,8	14,7	-0,9
Calabria	10,4	-11,3	-3,3	-2,6	-2,2	3,5	-1,5
Sicilia	1,6	-6,6	-9,5	-0,4	-1,7	5,1	-0,7
Sardegna	-14,2	-4,1	-8,1	3,1	0,2	7,5	1,2
Sud e Isole	2,0	-7,3	-3,2	-0,4	-1,4	6,6	-0,4
Italia	1,9	-4,0	-0,7	0,2	-0,7	8,1	0,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Principali indicatori del mercato del lavoro

(rapporti percentuali rispetto alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (1)		
	2009	2010	Femmine 2010	2009	2010	Femmine 2010	2009	2010	Femmine 2010
Piemonte	68,8	68,8	60,9	64,0	63,5	55,8	6,8	7,6	8,4
Valle d'Aosta	70,1	70,5	63,6	67,0	67,4	60,3	4,4	4,4	5,1
Lombardia	69,6	69,0	59,7	65,8	65,1	55,8	5,4	5,6	6,5
Liguria	67,4	67,5	59,4	63,5	63,0	55,0	5,7	6,5	7,4
Nord Ovest	69,1	68,8	60,0	65,1	64,5	55,7	5,8	6,2	7,1
Trentino-Alto Adige	70,8	71,0	62,7	68,5	68,5	60,1	3,2	3,5	4,2
Veneto	67,9	68,4	57,7	64,6	64,5	53,3	4,8	5,8	7,5
Friuli Venezia Giulia	67,0	67,5	59,5	63,4	63,6	55,5	5,3	5,7	6,5
Emilia-Romagna	72,0	71,6	64,5	68,5	67,4	59,9	4,8	5,7	7,0
Nord Est	69,6	69,7	60,9	66,3	65,8	56,7	4,7	5,5	6,9
Toscana	68,9	68,0	58,9	64,8	63,8	54,5	5,8	6,1	7,5
Umbria	67,6	67,3	58,0	63,0	62,7	53,0	6,7	6,6	8,6
Marche	68,4	67,6	58,9	63,8	63,6	54,8	6,6	5,7	6,9
Lazio	65,0	65,3	54,9	59,4	59,2	49,0	8,5	9,3	10,6
Centro	66,8	66,6	56,9	61,9	61,5	51,8	7,2	7,6	9,0
Centro Nord	68,6	68,4	59,3	64,5	64,0	54,8	5,9	6,4	7,6
Abruzzo	60,7	60,9	49,8	55,7	55,5	44,1	8,1	8,8	11,4
Molise	57,6	55,9	43,3	52,3	51,1	39,2	9,1	8,4	9,6
Campania	46,9	46,4	31,1	40,8	39,9	25,7	12,9	14,0	17,3
Puglia	51,5	51,4	35,3	44,9	44,4	29,5	12,6	13,5	16,3
Basilicata	54,6	54,2	41,8	48,5	47,1	35,2	11,2	13,0	15,7
Calabria	48,7	47,9	35,1	43,1	42,2	30,2	11,3	11,9	13,8
Sicilia	50,6	50,1	34,7	43,5	42,6	28,7	13,9	14,7	17,3
Sardegna	58,7	59,5	49,2	50,8	51,0	41,8	13,3	14,1	14,9
Sud e Isole	51,1	50,8	36,3	44,6	43,9	30,5	12,5	13,4	15,8
Italia	62,4	62,2	51,1	57,5	56,9	46,1	7,8	8,4	9,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e delle forze di lavoro; include le persone oltre i 65 anni di età.

Prestiti bancari per settore di attività economica nel 2010 (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			-	-	piccole (2)			
					medio- grandi	famiglie produttrici (3)		
Piemonte	13,8	-15,2	-0,5	-1,9	4,0	6,9	3,2	1,1
Valle d'Aosta	0,3	44,5	1,5	0,9	3,0	4,7	2,8	2,1
Lombardia	2,8	6,6	-0,4	-0,9	3,1	6,0	3,8	2,2
Liguria	2,0	28,8	5,3	5,4	4,7	6,6	5,0	5,3
Nord Ovest	7,9	5,2	-0,1	-0,7	3,4	6,3	3,8	2,2
Trentino-Alto Adige	10,3	11,2	2,9	3,1	2,6	7,0	4,2	3,6
<i>Bolzano</i>	13,3	9,4	2,7	3,5	1,3	5,6	3,6	3,4
<i>Trento</i>	1,5	12,9	3,3	2,6	4,7	9,2	4,7	3,9
Veneto	2,5	36,9	1,7	1,4	2,9	7,9	3,9	3,8
Friuli Venezia-Giulia	3,2	-1,2	0,6	0,2	2,0	4,2	4,7	1,9
Emilia-Romagna	0,8	11,0	2,5	2,5	2,8	4,7	4,1	3,7
Nord Est	2,8	15,8	2,1	1,9	2,8	6,2	4,1	3,6
Toscana	1,5	-6,5	1,8	2,2	0,3	1,7	5,4	2,5
Umbria	-0,4	42,4	4,3	3,9	5,3	2,8	4,4	4,2
Marche	-1,4	-8,4	1,8	2,3	0,7	2,6	3,5	1,6
Lazio	4,2	12,9	-3,1	-3,3	-0,4	2,0	5,3	2,5
Centro	4,0	4,4	-0,5	-0,8	0,7	2,1	5,1	2,5
Centro Nord	4,3	6,6	0,5	0,0	2,5	5,2	4,2	2,6
Abruzzo	-5,0	-11,6	-0,8	-1,8	2,0	2,7	6,1	1,1
Molise	1,6	-18,6	0,7	-1,3	4,5	0,7	7,3	3,0
Campania	0,4	-10,0	4,2	4,9	1,3	2,1	5,0	3,7
Puglia	-7,9	-15,4	6,1	7,1	3,7	3,5	7,0	5,2
Basilicata	-5,0	109,1	2,4	3,0	1,2	0,0	6,9	3,3
Calabria	1,3	11,7	5,3	7,5	1,3	1,0	3,9	4,0
Sicilia	11,7	9,5	4,6	5,6	2,1	3,2	4,6	5,3
Sardegna	-4,6	2,0	0,1	0,3	-0,6	-0,9	3,9	1,4
Sud e Isole	0,9	-3,9	3,7	4,3	2,0	2,3	5,3	3,9
Italia	4,0	6,4	0,9	0,6	2,4	4,5	4,5	2,8

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati della tavola presentano un lieve disallineamento con quelli riportati nella tavola 5.1 inserita nel testo del documento per una diversa metodologia di calcolo. Dati aggiornati al 31 maggio 2011. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Nuove sofferenze delle banche (1)
(in percentuale dei prestiti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2009			2010		
	Famiglie consumatrici	Imprese (2)	Totale (3)	Famiglie consumatrici	Imprese (2)	Totale (3)
Piemonte	1,1	2,5	1,8	1,0	2,2	1,6
Valle d'Aosta	1,1	3,1	3,0	0,8	0,7	0,7
Lombardia	1,5	2,3	1,6	1,3	2,0	1,4
Liguria	1,2	1,3	1,2	0,8	2,1	1,6
Nord Ovest	1,4	2,3	1,6	1,2	2,0	1,4
Trentino-Alto Adige	1,0	2,2	1,8	0,7	1,6	1,3
<i>Bolzano</i>	<i>1,0</i>	<i>1,6</i>	<i>1,4</i>	<i>0,8</i>	<i>1,6</i>	<i>1,4</i>
<i>Trento</i>	<i>1,0</i>	<i>2,9</i>	<i>2,3</i>	<i>0,6</i>	<i>1,5</i>	<i>1,2</i>
Veneto	1,3	2,9	2,6	1,3	2,5	2,0
Friuli Venezia-Giulia	0,8	2,4	1,8	0,8	2,3	1,6
Emilia-Romagna	1,2	2,5	2,0	1,2	2,7	2,5
Nord Est	1,2	2,6	2,2	1,2	2,4	2,1
Toscana	1,1	2,5	1,8	1,0	3,2	2,3
Umbria	1,0	2,8	2,2	1,0	2,5	2,0
Marche	1,2	3,9	2,8	1,2	2,9	2,2
Lazio	1,1	2,0	1,4	1,1	2,1	1,3
Centro	1,1	2,4	1,7	1,1	2,6	1,7
Centro Nord	1,2	2,4	1,8	1,2	2,3	1,7
Abruzzo	1,4	2,9	2,4	1,3	4,4	3,4
Molise	1,6	10,1	6,9	1,0	2,6	1,9
Campania	2,1	3,5	2,7	1,8	5,2	3,5
Puglia	1,3	2,6	2,0	1,1	2,4	2,3
Basilicata	1,2	2,9	2,2	1,0	2,7	2,0
Calabria	1,7	3,3	2,4	1,9	4,4	3,0
Sicilia	1,4	3,0	2,1	1,6	3,0	2,2
Sardegna	0,9	2,8	1,9	0,8	2,7	1,8
Sud e Isole	1,5	3,2	2,4	1,5	3,7	2,7
Italia	1,3	2,5	1,8	1,2	2,5	1,8

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Risparmio finanziario nel 2010 (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Famiglie consumatrici			Imprese (2)		
	Depositi	Titoli a custodia semplice e amministrata		Depositi	Titoli a custodia semplice e amministrata	
			di cui: obbligazioni bancarie italiane			di cui: obbligazioni bancarie italiane
Piemonte	47.971	105.509	35.666	17.362	15.253	2.816
Valle d'Aosta	1.405	1.995	677	707	326	65
Lombardia	126.213	248.183	83.466	60.859	32.765	5.276
Liguria	17.654	37.083	12.244	4.789	3.129	903
Nord Ovest	193.242	392.771	132.053	83.716	51.473	9.061
Trentino-Alto Adige	12.774	19.983	12.123	4.986	1.998	895
<i>Bolzano</i>	6.404	10.026	6.009	2.745	927	498
<i>Trento</i>	6.369	9.957	6.114	2.241	1.071	397
Veneto	48.684	82.529	32.452	21.537	10.925	2.872
Friuli Venezia-Giulia	12.242	19.518	7.033	5.075	1.572	639
Emilia-Romagna	52.158	110.081	40.304	24.082	16.168	4.384
Nord Est	125.858	232.111	91.912	55.680	30.663	8.790
Toscana	37.243	59.035	27.475	14.290	7.579	2.231
Umbria	7.158	9.093	3.996	2.471	1.062	466
Marche	15.186	21.562	10.998	4.940	3.023	845
Lazio	66.700	60.260	17.327	28.876	93.768	12.694
Centro	126.288	149.951	59.796	50.577	105.432	16.236
Centro Nord	445.388	774.832	283.761	189.974	187.568	34.086
Abruzzo	10.518	8.670	4.015	3.306	850	364
Molise	1.580	1.287	560	478	105	41
Campania	35.715	34.144	11.611	10.652	3.037	1.089
Puglia	25.326	23.945	9.476	6.987	2.234	829
Basilicata	3.216	2.608	1.011	844	260	101
Calabria	8.678	7.207	3.026	2.164	755	256
Sicilia	27.135	24.172	10.288	6.968	1.985	673
Sardegna	9.983	6.628	2.574	3.329	911	265
Sud e Isole	122.150	108.661	42.560	34.729	10.137	3.619
Italia	567.538	883.493	326.321	224.703	197.705	37.705

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. - (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici.

Tassi di interesse bancari (1) (valori percentuali)						
REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Attivi (2)			Passivi		
	dic. 2009	dic. 2010	mar. 2011 (3)	dic. 2009	dic. 2010	mar. 2011 (3)
Piemonte	5,27	4,96	5,01	0,32	0,33	0,37
Valle d'Aosta	5,75	5,49	5,61	0,32	0,48	0,46
Lombardia	4,38	3,93	3,66	0,36	0,39	0,43
Liguria	5,90	5,87	6,02	0,30	0,30	0,31
Nord Ovest	4,61	4,19	3,97	0,35	0,37	0,41
Trentino-Alto Adige	3,72	3,77	3,88	0,47	0,54	0,62
<i>Bolzano</i>	3,68	3,71	3,86	0,38	0,44	0,50
<i>Trento</i>	3,77	3,84	3,92	0,62	0,70	0,80
Veneto	4,64	4,44	4,50	0,36	0,40	0,43
Friuli Venezia-Giulia	4,86	4,75	3,92	0,37	0,44	0,45
Emilia-Romagna	4,42	4,51	4,38	0,37	0,43	0,47
Nord Est	4,46	4,42	4,35	0,37	0,43	0,46
Toscana	5,21	5,14	5,36	0,34	0,36	0,39
Umbria	5,31	5,19	5,32	0,38	0,41	0,43
Marche	4,97	5,05	5,18	0,33	0,37	0,43
Lazio	5,16	4,88	4,28	0,41	0,59	0,68
Centro	5,16	5,00	4,77	0,38	0,51	0,58
Centro Nord	4,70	4,45	4,27	0,36	0,43	0,47
Abruzzo	5,61	5,72	5,87	0,43	0,39	0,41
Molise	6,49	6,25	6,50	0,32	0,34	0,37
Campania	6,25	6,08	6,24	0,22	0,23	0,24
Puglia	5,72	5,72	5,88	0,29	0,29	0,31
Basilicata	5,64	5,81	6,02	0,34	0,35	0,37
Calabria	7,10	7,35	7,47	0,23	0,21	0,22
Sicilia	5,51	6,03	6,23	0,34	0,33	0,35
Sardegna	5,25	5,08	5,11	0,37	0,40	0,42
Sud e Isole	5,85	5,92	6,08	0,30	0,30	0,31
Italia	4,86	4,65	4,50	0,35	0,41	0,45

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. Includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Dati provvisori.

Banche in attività e sportelli operativi (1)
(unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Banche in attività		Sportelli operativi	
	dic. 2009	dic. 2010	dic. 2009	dic. 2010
Piemonte	88	77	2.726	2.696
Valle d'Aosta	14	12	96	98
Lombardia	253	237	6.707	6.611
Liguria	64	54	982	962
Nord Ovest	282	265	10.511	10.367
Trentino-Alto Adige	131	127	970	979
<i>Bolzano</i>	75	73	415	418
<i>Trento</i>	78	75	555	562
Veneto	141	129	3.645	3.625
Friuli Venezia-Giulia	58	57	957	955
Emilia-Romagna	137	127	3.596	3.545
Nord Est	328	313	9.168	9.104
Toscana	114	102	2.557	2.548
Umbria	46	45	577	581
Marche	73	70	1.235	1.206
Lazio	167	162	2.792	2.768
Centro	260	249	7.161	7.103
Centro Nord	656	634	26.840	26.574
Abruzzo	54	50	708	701
Molise	27	25	144	146
Campania	86	80	1.653	1.637
Puglia	69	61	1.437	1.410
Basilicata	32	30	249	250
Calabria	40	37	530	519
Sicilia	71	67	1.806	1.759
Sardegna	29	25	669	667
Sud e Isole	215	204	7.196	7.089
Italia	788	760	34.036	33.663

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati aggiornati al 31 maggio 2011.

NOTE METODOLOGICHE

DINAMICHE TERRITORIALI DEL PRODOTTO E DELLA DOMANDA

Fig. 1.1, Tavv. 1.1, a1.5 e a1.6

Esportazioni (fob) per settore di attività economica

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Per la classificazione delle esportazioni in base alla destinazione economica si veda il sito Istat www.coeweb.istat.it alla voce "classificazioni".

Per la classificazione delle esportazioni in base al contenuto tecnologico si fa riferimento alla classificazione Eurostat basata sulla NACE Rev. 2 (Ateco 2007) a 3 digit. In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CI26; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CH254, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309, CM325; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CC182, CD19, CG22, CG23, CH24, CH25 escluso il CH254, CL301; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC181, CM31, CM32 escluso il CM325.

Tav. r1.1

La stima delle componenti di ciclo e di trend delle esportazioni regionali e della domanda mondiale

La serie della domanda mondiale, valutata a prezzi e cambi correnti in euro, è tratta dal *World Trade Monitor* del CPB, Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Tutte le serie regionali sono state preventivamente destagionalizzate con la metodologia TRAMO-SEATS. Le serie destagionalizzate sono state successivamente filtrate con la metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald (L.J. Christiano and T.J. Fitzgerald. *The Band Pass Filter*, *International Economic Review*, vol. 44, n. 2, pagg. 435-465, 2003) e scomposte nelle seguenti componenti: componente erratica (raccolge le fluttuazioni relative alle alte frequenze che corrispondono a un periodo compreso tra 2 e 23 mesi, tipicamente dovute ad errori di misurazione o ad eventi di natura non sistematica), componente ciclica (contiene le fluttuazioni relative alle frequenze tipiche del ciclo economico, che corrispondono a un periodo compreso tra i 24 e i 96 mesi) e componente di trend (ottenuta per differenza fra la serie destagionalizzata e le due componenti precedentemente descritte, raccoglie le fluttuazioni alle basse frequenze, corrispondenti a un periodo superiore ai 96 mesi, che rappresentano la tendenza di lungo periodo).

I punti di svolta del ciclo (minimo e massimo) sono stati individuati rispetto alla componente ciclo-trend sulla base della procedura proposta da Bry e Boschan (G. Bry, C. Boschan e National Bureau of Economic Research, NBER, *Cyclical analysis of Time Series: Selected Procedures and Computer Programs*, Columbia University Press, 1971). L'ampiezza della fase di contrazione e quella della fase di espansione sono state calcolate, rispettivamente, come la variazione percentuale fra il valore massimo e minimo e tra quest'ultimo e dicembre 2010.

Al fine di testare la robustezza dei risultati ottenuti, le serie sono state filtrate anche secondo la metodologia proposta da Hodrick-Prescott (R.J. Hodrick and E.C. Prescott, "Postwar US Business Cycles: An Empirical Investigation", *Journal of Money, Credit & Banking*, vol. 29, n. 1, 1997) e Baxter-King (M. Baxter and R.G. King, "Measuring business cycles: approximate band-pass filters for economic time series", *Review of Economics and Statistics*, vol. 81, n. 4, pagg. 575-593, 1999). La cronologia ciclica e l'intensità della recessione e della ripresa non variano significativamente rispetto alla metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald.

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Figg. 2.2, 2.3, 2.4 e 2.5, Tav. a2.1

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2010, 2809 aziende (di cui 1755 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2010 include 1128 aziende, di cui 732 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6 e al 71,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (*Bank of Italy Remote access to micro Data*), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

Tav. r2.1

Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi

Il *Sondaggio Congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* è stato condotto dalla Banca d'Italia tramite le sue sedi territoriali tra il 20 settembre e il 19 ottobre 2010. Il sondaggio è rivolto alle imprese con 20 addetti e oltre appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati

non finanziari (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Il campione è di tipo panel, formato da 4.135 imprese, di cui 2.962 appartenenti all'industria, il resto al terziario. La rilevazione viene condotta regolarmente dal 1993 tra l'ultima decade di settembre e la prima di ottobre tramite domande di tipo essenzialmente qualitativo. Esse riguardano i trend di occupazione, investimenti, fatturato e ordinativi. Da alcuni anni sono presenti anche delle domande sintetiche sui temi di maggior interesse del momento per l'analisi economica.

Le stime presentate si riferiscono alle sole imprese manifatturiere e utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia (prima l'Ufficio italiano cambi) svolge un'indagine campionaria presso i punti di frontiera del Paese che rileva le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. L'indagine è finalizzata alla compilazione della bilancia dei pagamenti turistica e alla produzione di statistiche sul turismo internazionale dell'Italia in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso 80 punti di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) selezionati come rappresentativi e riguarda 150.000 individui ogni anno. La rilevazione consente anche di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali. Oltre alla spesa, l'indagine rileva le caratteristiche del turista e del viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, numero ed età di eventuali accompagnatori, paesi di origine dei viaggiatori stranieri e destinazioni estere di quelli italiani. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int.

Nell'indagine viene chiesto ai turisti stranieri intervistati se hanno effettuato il viaggio da soli o in compagnia di almeno un'altra persona. In questo secondo caso, si chiede anche all'intervistato se ha o meno condiviso la spesa con i suoi accompagnatori (ossia se è stata costituita una "cassa comune"). In caso di risposta affermativa si chiede infine all'intervistato di indicare le fasce di età a cui appartengono le altre persone del gruppo con cui ha condiviso la spesa. Ai fini di rappresentazione statistica, le risposte degli intervistati sono state utilizzate per classificare i viaggiatori in "soli", se hanno risposto di aver viaggiato senza alcun accompagnatore, e in "gruppi" (di due o più persone) in caso contrario. A loro volta i "gruppi" sono stati ulteriormente distinti a seconda che l'intervistato abbia dichiarato di aver condiviso la spesa con almeno un individuo di età inferiore ai 15 anni (indicato nel testo e nelle tavole come "minore") oppure con persone di età pari o maggiore ai 15.

I profili esaminati dall'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia per rilevare il giudizio dei turisti stranieri sul viaggio effettuato in Italia sono: accoglienza, arte, ambiente, alberghi, pasti, prezzi, shopping, informazioni, sicurezza e, infine, un giudizio complessivo. I giudizi vanno da 1 (pessimo) a 10 (ottimo).

Indagine campionaria Viaggi e vacanze

L'indagine, condotta dall'Istat con cadenza trimestrale a partire dal 1997, rileva i viaggi con almeno un pernottamento effettuati dalla popolazione residente in Italia (costituita da cittadini italiani e stranieri residenti in famiglia) e fornisce un quadro completo della domanda turistica nazionale, con una quantificazione del numero delle notti e dei viaggi effettuati per motivi di lavoro e di vacanza, sia in località italiane sia all'estero. La dimensione del campione è di 14.000 famiglie l'anno (3.500 ogni trimestre), corrispondenti a circa 40.000 individui di ogni età.

Fig. 2.6

Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche

Nel periodo febbraio-aprile del 2010, e con riferimento al 2009, la Banca d'Italia ha condotto una indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Le interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d'Italia. Per la numerosità campionaria teorica si è avuto cura di effettuare un sovracampionamento degli strati a più elevata varianza formati dalle imprese di maggiori dimensioni e da quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale.

Ai fini della rilevazione, per opere pubbliche si intendono sia le opere che sono finanziate dallo Stato o dagli Enti locali, sia le opere di pubblica utilità, anche se finanziate da privati (come ad esempio strade, ospedali o scuole finanziate da privati). Il campione complessivo è costituito da circa 500 imprese, o associazioni temporanee di imprese, la cui attività prevalente è legata alla realizzazione di opere pubbliche, distribuite sull'intero territorio nazionale.

Fig. 2.7

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi ai circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it>) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

IL MERCATO DEL LAVORO

Fig 3.1, Tavv. a3.1-a3.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004 la *Rilevazione sulle forze di lavoro* condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le rilevazioni avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare

in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per l'indagine, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per considerare i risultati del Censimento della popolazione del 2001 e per includere gli effetti delle regolarizzazioni degli stranieri avvenute tra il 2003 e il 2004. Sono esclusi dall'indagine militari di leva, reclusi, religiosi e stranieri non residenti, ricompresi nei conti nazionali (cfr. *Unità standard di lavoro e occupazione* nei Conti nazionali). Per ulteriori informazioni, cfr. l'Appendice della Relazione Annuale alla sezione: *Glossario*. I principali cambiamenti dell'indagine sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino economico*, n. 43, 2004.

Fig. 3.2

Unità di lavoro standard e occupazione nei Conti nazionali

Le unità di lavoro standard, definite dalla contabilità nazionale, misurano il volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro. L'input di lavoro in unità standard (o "occupati equivalenti a tempo pieno") esclude i lavoratori equivalenti in CIG (Cassa integrazione guadagni). La CIG è un fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in "lavoratori occupati", dividendole per l'orario contrattuale.

L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Fig. 5.1, Tavv. 5.1, 5.2, a5.1-a5.3

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Incagli: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Fig. 5.1, Tavv. 5.1, a5.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Figg. r5.1, r5.2

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 400 intermediari che operano nella regione, che rappresentano il 1'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tavv. 5.2, a5.2

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Fig. 5.2

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. 5.3, Tav. a5.4

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

